



# IC

Italia Caritas

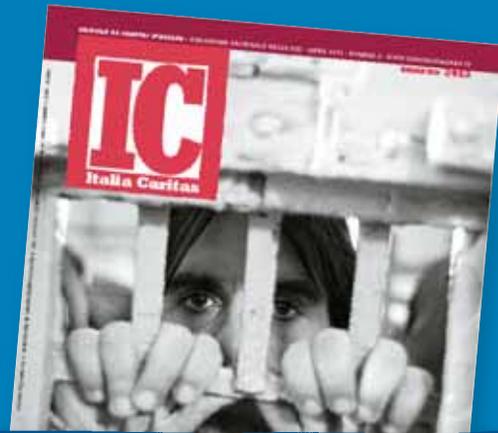
# Inumano

## E non rieduca

Italia condannata perché viola i diritti dei detenuti. Ma quale visione di carcere hanno la nostra società e la nostra politica? La detenzione può essere l'unica e centrale forma di pena?

**Sovraindebitamento** Ristrutturare i debiti individuali? La legge non funziona  
**Grecia** La stufa e la dieta forzata, anatomia di un collasso  
**Maldives** Akim al lavoro in paradiso, schiavo sull'atollo dei rifiuti

**Ancora più attuali  
fedeli a una  
lunga storia**



## PER RICEVERE IC MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Per ricevere Italia Caritas è necessario sottoscrivere l'abbonamento annuale (10 numeri), per un importo di **15 euro**, da versare

- **on line** tramite i siti internet [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) e [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)
- **tramite bollettino di conto corrente** sul c/c postale n. **4763223**
- **tramite bonifico bancario** sul conto BancoPosta  
Iban n. **IT 07 C 07601 03200 000004763223**.

I bollettini vanno intestati a Idos rivista Italia Caritas.  
L'abbonamento verrà attivato nel momento in cui verrà ricevuto il contributo.  
Info Edizioni Idos, tel. 06.66.51.43.45 (int.1)  
[italiacaritas@dossierimmigrazione.it](mailto:italiacaritas@dossierimmigrazione.it)

### PROMOZIONE 2013

- **Caritas diocesane, parrocchie, altre realtà ecclesiali**  
abbonamento a 10 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati  
(9 euro per 20 abbonati, 8 euro per 30 abbonati e oltre)
- **Centri studi, biblioteche, istituzioni**  
abbonamento gratuito per un anno;  
abbonamento a 12 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati
- **Abbonamenti congiunti con altre riviste**

<b>IC + Cem</b>	euro 39 (invece di 45)
<b>IC + Missione Oggi</b> (cartaceo)	euro 39 (invece di 45)
<b>IC + Missione Oggi</b> (online)	euro 27 (invece di 30)
<b>IC + Mosaico di pace</b>	euro 41 (invece di 45)
<b>IC + Valori</b>	euro 44 (invece di 49)

**PARROCCHIE, CARITAS E UFFICI PASTORALI CONTINUERANNO A RICEVERE UNA COPIA DI IC A TITOLO GRATUITO, A SOSTEGNO DELLE LORO ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E ANIMAZIONE NEL TERRITORIO**



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei  
via Aurelia, 796  
00165 Roma  
[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)  
email:  
[italiacaritas@caritasitaliana.it](mailto:italiacaritas@caritasitaliana.it)

**Italia Caritas**

**direttore**  
Francesco Soddu

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio

**in redazione**  
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Salvatore Ferdinandi,  
Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio  
Pierantoni, Domenico Rosati, Francesco Spagnolo

**hanno collaborato**  
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,  
Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna, Simona Corvaia

**stampa**  
Omnimedia  
piazza Ferriera, 1 - 00015 Monterotondo Scalo (Rm)  
tel. 06 83962660 - fax 06 92912363

**sede legale**  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**  
tel. 06 66177226-503

**offerte**  
[amministrazione@caritasitaliana.it](mailto:amministrazione@caritasitaliana.it)  
tel. 06 66177215-249

**inserimenti e modifiche nominativi**  
**richiesta copie arretrate**  
[italiacaritas@dossierimmigrazione.it](mailto:italiacaritas@dossierimmigrazione.it)

**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 22/2/2013**

**ABBONAMENTI**  
[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) - c/c postale n. 4763223,  
intestato a **Idos rivista Italia Caritas** (15 euro)

**OFFERTE**  
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma  
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Intesa Sanpaolo, via Aurelia 396/A, Roma  
Iban: IT 95 M 03069 05098 100000005384
  - Banca Prossima, via Aurelia 796, Roma  
Iban: IT06A0335901600100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma  
Iban: IT 29 U 05018 03200 00000011113
- Donazione con CartaSi e Diners,  
telefonando a Caritas Italiana 06 66177001

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattare fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**5 PER MILLE**  
**Per destinarlo** a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

**LASCITI**  
Informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796,  
00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601,  
e-mail: [segreteria@caritasitaliana.it](mailto:segreteria@caritasitaliana.it)



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

Si ringrazia Asal ([www.asalong.org](http://www.asalong.org) - [info@asalong.org](mailto:info@asalong.org))  
per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters



# NUOVO WELFARE, APPUNTI PER CHI GOVERNERÀ

di **Francesco Soddu**

**U**na società che si prende cura dei bisognosi, in un contesto di crisi. Un titolo che pone una sfida impegnativa. È il titolo del rapporto di Caritas Europa sull'impatto della crisi economica e delle misure di austerità in cinque "paesi deboli" dell'Unione europea: Italia, Portogallo, Spagna, Grecia e Irlanda. Il rapporto presenta dati, testimonianze, esperienze. E una serie di raccomandazioni, rivolte alle istituzioni e a vari attori significativi, a livello nazionale e comunitario: ai governi nazionali e locali, in particolare, si chiede di consolidare e non indebolire i sistemi di *welfare*.

Il rapporto fa emergere aspetti preoccupanti, ma anche segnali di speranza. In particolare, Caritas ha sviluppato, in Italia, con diverse espressioni delle chiese locali, un'ampia gamma di iniziative anticrisi, ispirate da una fattiva "fantasia della carità". Si tratta di 986 progetti, presso 212 Caritas diocesane: microcredito; fondi di solidarietà ed erogazioni di contributi a fondo perduto; attività di consulenza per casa e lavoro; altri progetti innovativi.

Ma la Chiesa non deve e non è chiamata a sostituire le istituzioni. Ecco perché, nel rispetto dei reciproci ruoli, forti dell'esperienza di servizio, Caritas si sente di indicare alcune priorità ai nuovi governanti del nostro paese:

- la necessità di una misura universalistica di contrasto alla povertà, pur graduale rispetto all'intensità del fenomeno e incrementale nella sua applicazione;
- un ripensamento del sistema di welfare, orientato alla famiglia come soggetto esposto ai rischi dell'esclusione, ma anche come agente per l'inclusione;
- una decisa azione di politiche integrate verso i minori e i giovani sul piano educativo, sociale e occupazionale, per ridurre le disuguaglianze e offrire opportunità;
- la costruzione di strategie di inclusione per gli immigrati e le loro famiglie, a partire dal tema della cittadinanza dei minori nati in Italia;
- un rinnovato e articolato impegno verso le aree più povere e marginali del nostro paese (meridione, quartieri sensibili, aree montane), capace di riqualificazione, sul piano economico, territoriale e della coesione sociale.

Dentro ed oltre tutti i discorsi sulle politiche sociali rimane però per il cristiano la fondamentale verità contenuta nel titolo del rapporto: condivisione e donazione di se stessi sono in grado di far riscoprire il senso ampio della comunità, quindi di farla maturare. Soprattutto in tempo di crisi. 



## FEDE E CARITÀ, IL LASCITO DI BENEDETTO

di **Giuseppe Merisi**

«**C**ari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompaniate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito». Mi piace ricordare oggi queste parole di Benedetto XVI, tratte dal suo discorso del 24 novembre 2011, in occasione del 40° di Caritas Italiana. Assicurando, da parte nostra, in comunione con le 220 Caritas delle diocesi del paese, l'impegno a proseguire nel servizio di animazione alla carità delle comunità cristiane e nella testimonianza al mistero dell'amore vivificante e trasformante di Dio.

### Tema ricorrente

Il richiamo alla carità concreta verso i bisognosi come esigenza della fede cristiana, e al fatto che questo rappresenti uno dei compiti "strutturali" della Chiesa, è stato un argomento ricorrente nel magistero di Benedetto XVI, dalla sua prima lettera enciclica, *Deus caritas est*, al Messaggio per la Quaresima 2013: «La celebrazione della Quaresima nel contesto dell'Anno della fede ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'Amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri».

Nella certezza che la sua scelta di lasciare la guida della barca di Pietro, coraggiosa e libera, nasce da quell'Amore e dal completo affidamento a Dio, invociamo lo Spirito del Risorto, affinché continui ad illuminare lui e guidi il nuovo pontefice e la Chiesa tutta. 



# LA MANO CHE RIALZA E APRE AL PRENDERSI CURA

«**E** subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni» (Mc 1,29). Così l'evangelista ci conduce dalla sinagoga di Cafarnaò alla casa di Pietro, nell'intimità di una famiglia, lontano dallo stupore e dalle domande che avevano fatto eco in sinagoga all'insegnamento e all'opera di Gesù (vv. 22-28). Si apre un mondo diverso, più silenzioso e discreto: il narratore ci informa che in questa casa abita una donna, la suocera di Simone, che giace a letto in preda alla febbre (v. 30).

Non conosciamo la gravità dell'infermità di questa donna, ma possiamo cogliere con chiarezza una premura reciproca, un'attenzione che spinge i familiari a farsi carico con sollecitudine di chi è toccato dalla malattia: «Subito gli parlarono di lei» (v. 30). Se da una parte l'evangelista non riporta le parole dette al maestro, quasi a sottolineare il pudore e la discrezione dell'informazione data dai familiari, dall'altra – dietro quel “subito” – traspare un'urgenza, che lascia intendere come una preoccupazione.

Il bisogno di questa famiglia è insomma pacatamente espresso e manifestato tra le righe, senza alzare la voce, senza il clamore di una esplicita richiesta; altrettanto semplice e silenziosa è l'azione di Gesù che, compresa la difficoltà, prende l'iniziativa: «Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano» (v. 31a). C'è una distanza da superare, quella imposta dal disagio della malattia e Gesù la riduce in un attimo, ben conoscendo ciò che è necessario per la donna ammalata («egli si avvicinò»). Il resto accade in un attimo: è un gesto ordinario, quello del maestro, che afferra con forza la mano dell'inferma; ma allo stesso tempo, è un gesto carico di significato.

## Una folla converge

Gesù stringe la mano per trasmettere all'altro forza, per infondere coraggio e sicurezza. Poiché la mano indica, nella Scrittura, anche la possibilità di agire, ecco che afferrare la mano del fratello significa anche mettere quest'ultimo in condizioni di operare. La suocera di Simone è sollevata o, più precisamente – seguendo la lettera del

testo –, “svegliata”, verbo che ha a che fare con una vera e propria resurrezione. La donna che giaceva a letto adesso può stare in piedi, colei che era dipendente dalle cure degli altri adesso può prendersi cura: «la febbre la lasciò ed ella li serviva» (v. 31). E non si tratta di un semplice servizio domestico: il verbo qui usato esprime la *diakonia*, l'atteggiamento che definisce la sequela del discepolo e la sua somiglianza con il maestro, che dirà di sé: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e donare la sua vita» (Mc 10,45).

L'evangelista ci consegna insomma un racconto senza fronzoli, scarso nella sua semplicità, come ordinaria è la vita di una famiglia toccata e visitata da imprevisti che mettono in crisi. La casa di Simone, però, non rimane chiusa e isolata: da luogo dove si sperimenta l'attenzione reciproca e la premura del maestro, essa diventa meta, punto verso il quale una folla intera converge; così la scena si allarga. Dall'interno di una casa, all'esterno; dalla guarigione di una sola persona, alla guarigione di molte

persone. Tanto che una folla si muove verso la casa di Simone, «venuta la sera, dopo il tramonto del sole» (v. 32).

Se da una parte la sera segnala la fine del Sabato, dall'altra il sopraggiungere del buio – con le implicazioni di senso dell'immagine – porta con sé l'impressione di una desolazione, di un'assenza di speranza. Ma adesso questa speranza è concentrata in un luogo: la casa di Simone, appunto, segno di una famiglia che, passando attraverso la difficoltà, si è messa alla scuola del servizio, diventando testimone di una salvezza possibile, meta del cammino di chi a sua volta si trova nel bisogno, così che «tutta la città era radunata davanti alla porta» (v. 33). È l'immagine di una casa che si apre: una famiglia che, da destinataria della cura del maestro, diventa soggetto attivo di solidarietà, luogo in cui egli può agire ancora per prendersi cura dei molti che accorrono.

**Gesù risana la suocera di Simone. Sollevando una casa dalla preoccupazione. Così un'intera famiglia si dispone al servizio-sequela, spalancando le porte alla città bisognosa: da destinataria di cure, a soggetto attivo di solidarietà**



6

## IN COPERTINA

**Lo sguardo angosciato di un uomo detenuto nel carcere romano di Regina Coeli. Le carceri d'Italia sono sovraffollate e invivibili; non rispettano la Costituzione, che sollecita alla rieducazione**

foto Stefano Montesi per Uhuru-Libertà, libro edito da Caritas Roma

## nazionale

- 6** CARCERE DA RIFORMARE: LEGGERO, PERCHÉ RIEDUCHI DAVVERO.  
di **Elisabetta Laganà**  
foto di **Stefano Montesi**
- 11** RESPONSABILITÀ FORMATO FAMIGLIA  
di **Francesco Belletti** e **Domenico Simeone**
- 16** DEBITI INDIVIDUALI, LA LEGGE NON FUNZIONA  
di **Andrea Barolini**

## internazionale

- 26** GRECIA: LA STUFA E LA DIETA, ANATOMIA DI UN COLLASSO  
testi e foto di **Daniilo Feliciangeli**
- 32** MALDIVE: AKIM IN PARADISO, SCHIAVO DEI RIFIUTI  
di **Beppe Pedron**  
foto di **Mohamed Shifah**
- 37** SIRIA: IL GRIDO INASCOLTATO DI UN POPOLO DISPERSO  
di **Silvio Tessari**



11



26



32



37

## rubriche

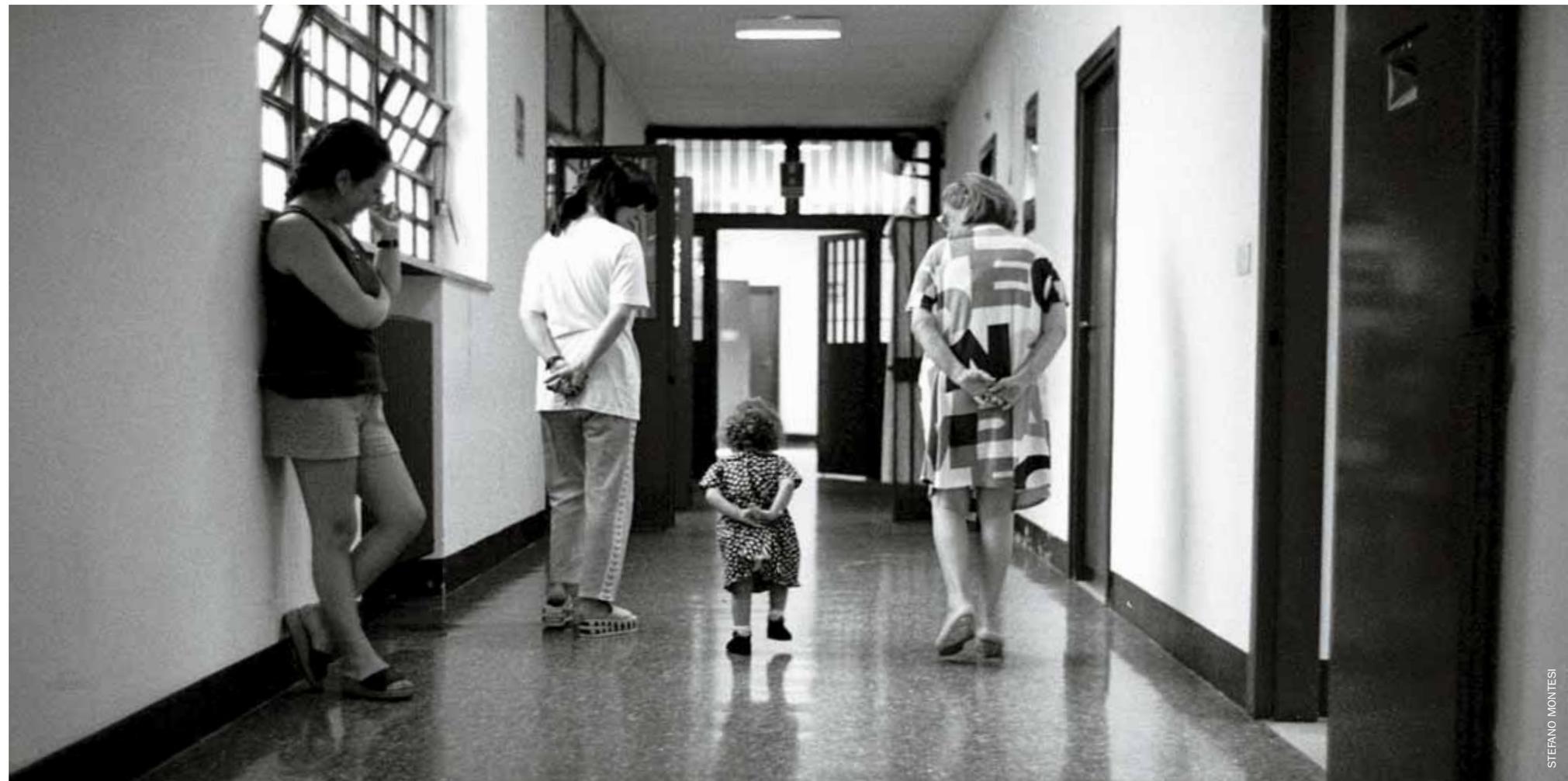
- 3** editoriali  
di **Francesco Soddu** e **Giuseppe Merisi**
- 4** parola e parole  
di **Benedetta Rossi**
- 10** database  
di **Walter Nanni**
- 15** dall'altro mondo  
di **Nadan Petrovic**
- 19** contrappunto  
di **Domenico Rosati**
- 20** panoramaitalia  
TERREMOTO, SERVIZIO CIVILE
- 24** poster  
LA SIRIA GRIDA PACE
- 31** zero poverty  
di **Laura Stopponi**
- 36** mercati di guerra  
di **Paolo Beccegato**
- 39** contrappunto  
di **Giulio Albanese**
- 41** panoramamondo  
SPRECHI E INGIUSTIZIA
- 45** a tu per tu  
GIORGIO DIRITTI: «RICCHI, MA NON CONDIVIDIAMO»  
di **Daniilo Angelelli**
- 47** generatori di speranza  
«DUE VOLTE VOLONTARIO»  
di **Francesco Spagnolo**

# Leggero. Perché rieduchi davvero

**L'Europa condanna l'Italia per le violazioni dei diritti dei detenuti. Ma il problema è culturale: quale visione di carcere hanno la nostra società e la nostra politica? Appunti per la legislatura entrante. E tre proposte di legge "dal basso"**

testi di **Elisabetta Laganà**

Presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia



STEFANO MONTESI



STEFANO MONTESI

**DENTRO REBIBBIA**

Via Crucis e (sopra) una bambina di due anni detenuta insieme alla mamma durante il passeggio nella sezione di massima sicurezza del carcere romano. Le foto di queste pagine sono tratte dal volume *Uhuru/Libertà*, di Caritas Roma

**I**l 30 gennaio una nuova condanna, che pesa come una pietra, è arrivata all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Causata dal ricorso avanzato da sette detenuti negli istituti penitenziari di Busto Arsizio e di Piacenza, a lungo reclusi in celle drammaticamente sovraffollate, è giunta a distanza brevissima da quella dell'8 gennaio, provocata dalla denuncia di un detenuto, parzialmente paralizzato e recluso nel carcere di Foggia, che sarà risarcito (in quanto vittima della violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sul divieto di trattamenti degradanti e disumani) per aver ricevuto cure insufficienti. La Corte europea ha considerato che "la prova che egli ha subito (...) ha superato il livello inevitabile di sofferenza inerente alla detenzione e ha costituito un trattamento inumano o degradante". La condanna svela come sia stato disatteso il fondamentale diritto alla salute, e rimarca le responsabilità isti-

tuzionali in merito alla tutela dei diritti dei "privati della libertà".

Piovono pietre, dunque, sui fondamenti costituzionali della pena. Se si confronta la situazione delle carceri italiane con il dettato della Carta costituzionale, è evidente che i conti non tornano, e non solo per i due argomenti su cui si è pronunciata la corte europea. L'articolo 27 della Costituzione sancisce il fine ultimo e risolutivo della pena (la "rieducazione del condannato"); ne deriva l'obbligo tassativo, per il legislatore, di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzare tale finalità e le forme atte a garantirla. Si pone così una questione cruciale: cosa significa "rieducazione", secondo la logica dell'istituzione penitenziaria? In altri termini: il principio di rieducazione perseguito nelle carceri italiane, oggi, coincide con quello espresso dalla Costituzione?

**Il tema dei diritti**

Le condanne della Corte europea sembrano dire di no. Niente di nuovo

sotto il sole, peraltro. La Corte costituzionale italiana aveva già affrontato il problema, in una sentenza del 1987, in cui rilevava la crisi della pena detentiva, "rivelatasi inadeguata a svolgere il ruolo di unico e rigido strumento di prevenzione generale e speciale". Dunque, la Corte costituzionale già molto tempo fa era consapevole che il carcere (come strumento unico e rigido di "prevenzione speciale", cioè di modifica delle scelte di vita delle persone e della loro conformazione alla legge) aveva fallito. Di qui la necessità di approntare soluzioni che, scriveva la Corte, "attraverso l'imposizione di misure limitative (ma non privative) della libertà personale e l'apprestamento di forme di assistenza, siano idonee a funzionare ad un tempo come strumenti di controllo sociale e di promozione della risocializzazione".

Sono temi ai quali anche la società dovrebbe cercare risposte, e non solo quando la realtà carceraria balza alla cronaca per l'ennesimo suicidio oltre

le sbarre. È urgente, in Italia, riportare il carcere a livelli di legalità, non solo dal punto di vista dei numeri dell'affollamento, ma anche riguardo alla qualità dell'esecuzione penale. Di fronte ai problemi della penalità, occorre chiedere non solo agli addetti ai lavori, ma anche alla cittadinanza, quale sia l'idea di carcere e di esecuzione penale che la comunità nazionale deve perseguire, e se il carcere così com'è oggi, in Italia, costituisce un valore, anche solo in termini di tutela della sicurezza.

È nell'interesse di tutti dare istituzioni migliori alla polis, compreso il carcere: la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli è il metro di giudizio dell'effettiva salvaguardia dei diritti di ciascuno. Il carcere, nella sua attuale drammaticità, dovrebbe essere considerato un'emergenza nazionale. È però necessario che l'emozione, innescata da fatti episodici ed eclatanti, si trasformi in una dimensione sociale, in una campagna politica e culturale di lungo periodo, che riaffermi in modo

inequivocabile il tema dei diritti fondamentali della persona, che valgono anche in regime di esecuzione penale.

**Non unica pena**

Anche in un tempo elettorale, e poi a maggior ragione di inizio di una nuova legislatura e una nuova azione di governo, la politica dovrebbe mantenere la capacità di valutare obiettivamente la realtà del carcere, senza proclami o ideologismi, ma valutando concretamente che, ormai tra meno di un anno (ovvero l'8 gennaio 2014), l'Italia dovrà essere in regola con le indicazioni imposte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Una strada percorribile, per produrre risultati reali, è quella di un lavoro che coinvolga tutte le istituzioni e le organizzazioni impegnate in ambito carcerario. Occorre un confronto collettivo per definire e poi realizzare linee guida che offrano un modello di governance il quale neghi la centralità del carcere come unica forma di pena, affermino l'importanza di svi-

luppate le misure alternative, riconoscano la necessità dell'integrazione (nei rispettivi ruoli) tra ministero della giustizia, regioni, enti locali, servizi territoriali e società. Bisogna arrivare a un piano organico e stabile, che peraltro tenga conto della realtà e delle necessità dei singoli contesti locali.

Accanto all'urgente necessità della revisione delle ben note leggi responsabili di avere portato il carcere a questi livelli di sovraffollamento, è necessario percorrere con coraggio, senza esitazioni, la strada che porta verso quello che Giovanni Tamburino, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha definito un "carcere leggero"; in altre parole, bisogna tendere alla prospettiva di un "carcere minimo", attraverso una pluralità di iniziative e di strumenti.

Un tale percorso è scandito da alcune pietre miliari. Anzitutto, una riforma del codice penale. L'emergenza del sovraffollamento è infatti solo la manifestazione più evidente e drammatica del problema-carceri. Non è possibile alcuna seria riforma penitenziaria, al di fuori di un più ampio intervento riformatore sul sistema penale, che parta dal ripensamento dell'elenco dei delitti e di quello delle pene. In secondo luogo, bisogna opporre un rifiuto deciso a prospettive di privatizzazione delle carceri, che tornano ad aleggiare soprattutto in tempi di emergenza. Un altro punto fermo dev'essere il completamento del passaggio, sancito nel 2008, dalla sanità penitenziaria al sistema sanitario nazionale: va realizzato nel più breve tempo possibile, dal momento che esistono ancora regioni in difficoltà o addirittura inadempienti, con gravissimo disagio per la popolazione detenuta. Su quest'ultimo punto è opportuno ricordare l'esauritivo e importantissimo lavoro svolto dalla commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, la cui indagine ha costituito un fattore dirimente per ren-

**Non è possibile alcuna seria riforma penitenziaria, al di fuori di un più ampio intervento riformatore sul sistema penale, che parta dal ripensamento dell'elenco dei delitti e di quello delle pene**

**I detenuti poveri chiedono aiuto  
Ma soprattutto dignità e diritti**

"Restituiremo dignità ai poveri in carcere". Uno slogan che è un programma. Il programma di una campagna di solidarietà e sensibilizzazione, lanciata dalla Caritas diocesana di Roma (e dalla sua associazione "Volontari in carcere") poco prima di Natale. L'iniziativa intende informare i cittadini, in particolare i cristiani, sulla situazione delle detenute e dei detenuti reclusi nei sei istituti penitenziari della capitale, proponendo un cambiamento di mentalità "rispetto a un'idea di giustizia ormai ridotta allo sterile legalismo del dare e dell'avere, e sempre più spesso praticata con la reciproca vendetta", ed evidenziando come sia necessario migliorare le condizioni di vita in carceri tanto sovraffollate e tanto povere di strumenti educativi e sociali, da aver meritato all'Italia numerose censure, e soprattutto le ripetute condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo.

La campagna muove peraltro da un presupposto ben preciso: i cittadini poveri che sono in carcere sono gli unici per i quali funziona, in Italia, la certezza della pena. Infatti sono loro, nella maggior parte dei casi, a rimanere impigliati nelle reti di leggi (a cominciare da quelle sull'immigrazione e sulle tossicodipendenze) che sono responsabili della maggior parte delle detenzioni, oggi, in Italia, e che necessitano di essere riformate. I poveri sono inoltre coloro che hanno minori strumenti per affrontare le proprie vicende giudiziarie: spesso finiscono in carcere semplicemente perché non possono permettersi buoni avvocati. Infine i poveri, soprattutto se stranieri e irregolari, sono coloro che soffrono maggiormente i problemi delle carceri italiane, non avendo reti familiari o altri strumenti che li aiutino a migliorare le proprie condizioni di vita.

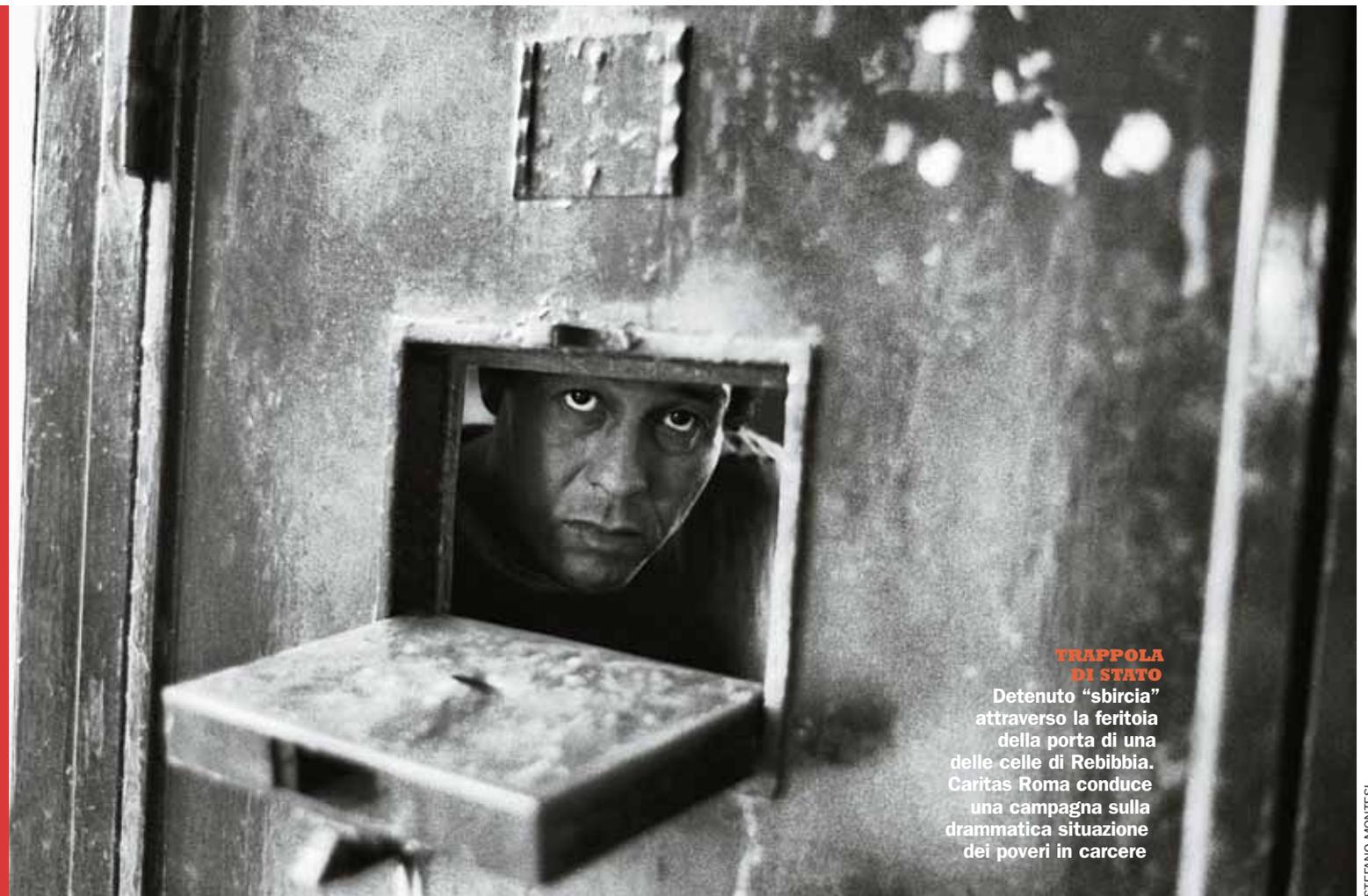
La campagna proporrà una serie di strumenti e iniziative, nel corso del 2013. Il primo evento è stato la presentazione di un doppio libro fotografico (*Uhuru-Libertà*), con scatti di Francesco Delogu e Stefano Montesi, che propone bellissime immagini di persone povere rinchiusi in carcere e paesi in cui i fenomeni di indigenza ed esclusione costringono molte persone a emigrare verso i nostri paesi; il ricavato della vendita del volume servirà a finanziare servizi per detenuti indigenti.

Altre iniziative della campagna avranno obiettivi d'aiuto materiale, ma anche finalità politiche: diffondendo informazione e coscienza riguardo al sovraffollamento e alle condizioni di vita inumane cui sono costretti i detenuti, si intende ribadire che "l'amnistia è un atto urgente e indispensabile" e sostenere due petizioni popolari, rivolte ai parlamentari della prossima legislatura: una sostiene l'introduzione in Italia del reato di tortura, l'abolizione della legge ex Cirielli che vieta ai recidivi le misure alternative alla detenzione e l'abolizione del reato di immigrazione clandestina; l'altra afferma la necessità di abolire la pena dell'ergastolo.

dere pubbliche le scandalose condizioni di alcuni reparti degli Ospedali psichiatrici giudiziari e decretare una scadenza per il loro superamento. È auspicabile che il primo atto della commissione, che si ricostituirà dopo le elezioni, consista nello stesso tipo di ricognizione per valutare le condizioni della sanità negli istituti di pena per adulti e minori.

Tra le altre priorità dell'agenda politica sulle carceri, vi è l'applicazione del regolamento penitenziario, emanato nel 2000, di fatto lettera morta nella maggior parte degli istituti di pena: riportare il carcere in condizioni di legalità significa dare compimento alle leggi, impiegando le risorse non per la costruzione di nuovi istituti, ma nella messa a norma delle carceri obsolete e facendo funzionare le strutture già edificate.

Se si vuole realmente perseguire l'obiettivo della riabilitazione, bisogna poi investire sul personale, migliorando l'utilizzo di quello già in



**TRAPPOLA DI STATO**  
Detenuto "sbircia" attraverso la feritoia della porta di una delle celle di Rebibbia. Caritas Roma conduce una campagna sulla drammatica situazione dei poveri in carcere

STEFANO MONTESI

**Quasi ventimila in più, misure sostitutive soltanto per pochi**

**65.905**

i detenuti presenti nei **206** istituti di pena italiani, la cui capienza regolamentare arriva a **47.040** detenuti

**2.818**

le donne detenute; gli stranieri sono il **23.473**

**3.260**

le persone ammesse a misure di sicurezza e sanzioni sostitutive o altre misure

**186**

i morti in carcere nel 2011: per suicidio **66**, per cause da accertare **23**, per cause naturali **96**, per omicidio **1**

FONTE: DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA (DATI AGGIORNATI AL 31 GENNAIO 2013) E CENTRO STUDI DI RISTRETTI ORIZZONTI

servizio e rivedendo la proporzione tra il personale destinato alla sicurezza e quello per le attività "trattamentali"; per questo motivo, è necessario incrementare il personale addetto alla rieducazione. Infine, andrebbe risolto senza più indugi l'inaccettabile problema dei bambini in carcere, insieme alle madri detenute.

**Introdurre la tortura**

Al fine di contribuire concretamente alle soluzioni, un vasto cartello di associazioni impegnate sui temi del carcere - tra cui la Conferenza nazionale volontariato giustizia, cui aderisce anche Caritas Italiana - ha presentato il 30 gennaio tre proposte di legge di iniziativa popolare, che riguardano l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, la necessità di ristabilire legalità e rispetto della Costituzione nelle carceri, infine la modifica della legge sulle droghe. I tre testi, ora al vaglio della Cassazione, riguardano temi cruciali del sistema penitenziario italiano, sottolineano le

associazioni, ma rappresentano anche un primo passo per indicare la strada percorribile al futuro governo, al fine di risolvere una situazione carceraria fuori controllo, con 22 mila detenuti in più, nelle prigioni italiane, rispetto alla capienza regolamentare.

Su questo primo passo (l'ultimo, in realtà, di un'infinita serie di proposte) il volontariato valuterà l'impegno civile del nuovo governo. L'obiettivo è raccogliere le 50 mila firme necessarie a presentare le leggi al parlamento, ma anche indirizzare un preciso appello alla politica. Pietra dopo pietra, infatti, si può edificare un sepolcro, ma anche ricostruire una casa. Una Costituzione violata, seppure apparentemente solo per quanto riguarda i soggetti più deboli, è una lesione del diritto per tutti. La domanda sul destino del carcere, e più complessivamente del sistema penale, ne richiama molte altre, che riguardano la sfera della garanzia dei diritti, e scelte più complessive sul destino degli uomini.



# ATLANTE IMMOBILIARE: DISAGIO SU, DOMANDA GIÙ

**N**ello scorso novembre, il Censis ha presentato l'“Atlante della domanda immobiliare”, nel quale vengono presentati dati utili per stimare il fabbisogno e la domanda abitativa in Italia.

Secondo l'Atlante, il **79%** delle **25 milioni** di famiglie italiane vive in un'abitazione in proprietà (e l'**88%** delle unità immobiliari esistenti in Italia è detenuto da persone fisiche, per un valore stimato in **4.800 miliardi** di euro). Oltre **5 milioni** di famiglie, il **21%** del totale, vivono invece in affitto; la quota degli inquilini sale al **72,8%** tra i cittadini stranieri. Vivono però in condizioni di disagio abitativo circa **2,5 milioni** di nuclei familiari. Il **56%** (**1,4 milioni**) sono proprietari dell'abitazione in cui vivono, il restante **44%** (**1,1 milioni**) sono affittuari.

La domanda espressa di abitazione ha registrato un progressivo ridimensionamento: nel 2001 era pari a **1,4 milioni** di famiglie intenzionate ad acquistare un immobile, era attorno al milione nel 2007, per poi ridursi progressivamente fino alle **925 mila** del 2011; la stima per il 2012 è di **907 mila** famiglie e per il 2013 si prevede un livello di domanda ancora più basso, prossimo alle **900 mila** famiglie.

In ogni caso, di tutte le famiglie che hanno espresso nel 2012 domanda potenziale di abitazione, sono riuscite a effettuare l'acquisto solamente il **47%** (tasso di realizzazione). Nel corso di un solo anno, tale tasso è diminuito del **10%**.

Le superfici richieste nel 2012, calcolate in base al numero delle famiglie con un'esplicita propensione all'acquisto, sono state pari a **94 milioni** di metri quadrati, ma le transazioni prevedibili per l'anno si attestano a circa **50 milioni**. Permane quindi una domanda residuale non soddisfatta di di-

**Studio Censis sul rapporto tra gli italiani e la casa. Circa due milioni e mezzo di famiglie vivono in condizioni inadeguate, mentre si inabissa la richiesta di nuovi alloggi. La quale, sempre più spesso, è originata da rotture famigliari**

## Quasi un quinto a cavallo della soglia

**79%** gli italiani che vivono in abitazione di proprietà; tra gli immigrati, il **72,8%** vive in affitto.

**2,5 milioni** le famiglie italiane segnate da disagio abitativo; il **56%** sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono, il **44%** sono affittuari.

**1,4 milioni** le famiglie intenzionate ad acquistare casa nel 2001; **900 mila** nel 2013.

mensioni rilevanti, pari a 44 milioni di metri quadri, che in prospettiva dovrebbe ulteriormente crescere.

## Pressione locativa

Chi ha effettuato l'acquisto di una casa nel 2012 era prevalentemente un soggetto già proprietario (**8 su 10**), alla ricerca di un alloggio più confortevole (domanda di sostituzione) o da dare in uso a un parente. Si è trattato di famiglie generalmente strutturate (coppie con figli), con un doppio reddito in prevalenza da lavoro dipendente, di condizione socio-economica media, residenti in comuni medio piccoli. Nei prossimi due anni, invece, si prevede che crescerà la domanda degli inquilini rispetto ai già proprietari.

Il **14%** della domanda residenziale è concentrato nelle tre città maggiori (Milano, Roma, Napoli). Fatto **100** il numero di famiglie alla ricerca di alloggio, il **29,2%** lo cerca in proprietà, per un figlio o un altro congiunto diretto; il **27%** lo ricerca in proprietà, per trasferirvi il nucleo; il **19,1%** lo cerca in affitto, per un componente familiare.

Quanto alla motivazione prevalente della ricerca di alloggio (sia in proprietà che in affitto), la si rinviene nel trasferimento di un componente o di parte della famiglia a causa di una separazione (valore di poco superiore al trasferimento per migliorare le condizioni abitative).

Per analizzare l'intensità della domanda abitativa sui diversi contesti urbani, il Censis ha elaborato un nuovo strumento. L'“indice di pressione locativa” si basa sulla somma ponderata di tre indicatori semplici: l'incidenza dei giovani della fascia di età 25-39 anni sulla popolazione totale; l'incidenza della popolazione straniera residente; l'incidenza della popolazione studentesca universitaria proveniente da fuori provincia e da fuori regione. La classifica delle città italiane vede Milano in vetta; seguono Bologna e Firenze. Roma è solo al sesto posto, mentre le grandi città del sud (Napoli, Bari e Palermo) sono in fondo alla classifica. 



ROMANO SICILIANI

# Responsabilità formato famiglia

di **Francesco Belletti** direttore Centro internazionale studi famiglia, presidente Forum associazioni familiari

**Rivendicare politiche famigliari più incisive è corretto. Ma non sufficiente. La relazione tra famiglie e politica sociale potrà essere modificata solo quando le famiglie acquisiranno autentica coscienza del loro ruolo sociale. Un percorso di Caritas Italiana**

**Q**uando si riflette sul rapporto tra politiche e famiglia, è frequente, in genere, un approccio – peraltro giustificato – secondo cui “la società non ha fatto (oppure: deve fare) per la famiglia” un lungo elenco di cose. La lista di inadempienze, incongruenze, dimenticanze o penalizzazioni, perpetrata dal sistema politico-amministrativo, a livello nazionale e locale, è sempre molto lunga e articolata, e ad essa di solito fa seguito un breve rimando alla responsabilità sociale delle famiglie, sollecitate anzitutto a “fare pressione” nei confronti del mondo politico.

Ma la relazione tra famiglia e politica sociale potrà essere radicalmente modificata, solo quando le famiglie stesse sapranno acquisire una chiara consapevolezza del proprio

ruolo sociale, della propria responsabilità pubblica, della propria soggettività autonoma di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico). Occorrono, in altre parole, maggiore consapevolezza e maggiore pratica dell'“agire sociale” della famiglia. “Ripartire dalla famiglia” non può essere solo uno slogan, da difendere e affermare teoricamente, ma dev'essere la sintesi delle responsabilità che ogni famiglia deve assumersi. Solo a partire da una presenza reale, da fatti sociali, prodotti dalle famiglie associate, sarà possibile esigere una reale “cittadinanza sociale della famiglia”.

**Né privatistico né assistenziale**  
Una positiva relazione, di tipo sussidiario, tra famiglia e politiche sociali può dunque realizzarsi solo dall'in-

**INSIEME, PIÙ INCISIVE**  
Festa delle famiglie,  
organizzata dalla diocesi di Roma

**Un "soggetto" da sostenere,  
il percorso delle Caritas**

«La famiglia non può essere lasciata sola, trasferendo su di essa tutti i costi della crisi (...). Purtroppo sta avvenendo il contrario. I costi della crisi sono scaricati sulla relazione familiare. La conseguenza è che la famiglia comincia a intaccare le sue riserve di beni, quelle accumulate da generazioni, per sostenere i suoi membri. (...) La società italiana in questo modo si "de-capitalizza", forse in maniera irrecuperabile». Il quadro delineato da Riccardo Prandini, nel volume *Famiglia risorsa della società* (Il Mulino 2012), è drammatico ma conferma l'impressione, accreditata da molti osservatori e analisti, di una sottovalutazione inaudita di quanto sta accadendo. Oggi sul "soggetto famiglia" si concentrano molteplici fattori, che ne stanno deprimendo la funzione sociale, compromettendo l'equilibrio economico, minando l'identità e, spesso, logorando lo statuto antropologico di luogo naturalmente generativo e umanizzante.

Il tema "famiglia", negli ultimi anni, è stato intercettato da Caritas Italiana in molte occasioni e attraverso una pluralità di forme (studi, pubblicazioni, creazione di reti, forme dirette di supporto al reddito, ecc). E anche le Caritas diocesane sono impegnate ogni giorno a fronteggiare situazioni di disagio ed esclusione sociale che riguardano moltissime famiglie, soprattutto quando al loro interno vi sono soggetti fragili (minori, anziani, malati, ecc).

Le profonde trasformazioni socio-economiche e culturali, unite al fermento operativo e progettuale che i territori manifestano, hanno dunque suggerito di intraprendere un percorso di riflessione, scambio e progettazione, che ha avuto il suo primo esito nell'incontro "Carità è famiglia", svoltosi a metà gennaio



ROMANO SICILIANI

a Roma. In quella sede, Caritas Italiana e le diocesane hanno iniziato un percorso per monitorare le trasformazioni e i cambiamenti che investono la famiglia, introdurre una prospettiva di lavoro basata sul riconoscimento della "soggettività della famiglia" (portatrice di bisogni ma, al contempo, risorsa primaria della società, capace di forme di prossimità inedite), qualificare l'impegno delle Caritas "per" e "con" le famiglie; promuovere azioni di lobby e advocacy, in connessione con le reti pro-famiglia attive nel paese (a cominciare dal Forum delle associazioni familiari).

Grazie alla collaborazione tra Caritas Italiana e Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, sono inoltre stati ideati alcuni programmi pastorali di livello nazionale, finalizzati a far maturare una logica di pastorale integrata (con una progressiva condivisione di idee, progetti e reti tra Caritas e Uffici famiglia diocesane) e a favorire interventi di promozione (anche in chiave preventiva) dei legami familiari nei territori. In questa prospettiva, l'itinerario 2013-2014 denominato "Carità è famiglia" si sviluppa lungo quattro direttrici principali: promozione di reti di famiglie per l'aiuto reciproco; sostegno alla genitorialità in situazioni di disagio socio-familiare; sostegno e affiancamento da famiglia a famiglia; gemellaggi responsabili tra famiglie italiane e famiglie greche. [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

contro tra questi due orientamenti virtuosi: da parte della famiglia deve esplicitarsi un agire sociale caratterizzato dalla responsabilità e da un orientamento pro-sociale; da parte delle politiche, deve essere proposto un approccio promozionale, capace di favorire la "messa in movimento" della famiglia. Gli orientamenti opposti generano un relazione "perversa", in cui un atteggiamento privatistico da parte delle famiglie, interessate solo al perseguimento del proprio interesse particolare, viene confermato e accentuato da un approccio assistenziale e passivizzante da parte dei servizi.

La parola sussidiarietà illumina dunque di una luce nuova i rapporti tra famiglia e società. Se infatti si chiede, proprio secondo il principio di sussidiarietà, che la società non espropri la famiglia delle proprie funzioni specifiche, occorre che quest'ultima si assuma la responsabilità di esse. Certo, ci sono anche famiglie incompetenti, o "perverse", o incapaci di assumersi questa responsabilità. Ma nel complesso oggi, nella maggior parte delle famiglie, questa operazione viene ancora agita, sia pur nella inevitabile incompiutezza, nella fragilità e nella difficoltà della sto-

ria di ogni essere umano.

I livelli di responsabilità della famiglia sono plurimi. Addirittura quattro. Un primo livello riguarda il bene della singola persona: si tratta di far crescere persone vere, adulte, "responsabili", "costruttrici di bene". Il mandato della famiglia non copre né sostituisce il libero destino della persona, ma ne è, in un certo senso, al servizio; si tratta di imbastire legami buoni tra le persone, capaci di distanza, di gratuità, di libertà, di amore verso il destino buono dell'altro, anche se non coincide con quanto ci si aspetta da esso.

Questa "cura del bene della persona", in termini educativi, dovrà essere capace di introdurre l'altro alla responsabilità e a un rapporto vero con la realtà, favorendo anche la socializzazione (partecipazione della persona alla costruzione del bene



ROMANO SICILIANI

comune). La famiglia non può essere espropriata di tali compiti, ma va "sussidiata" (sostenuta dal contesto sociale, dalla politica) e sostituita solo di fronte a un'evidente e irreversibile "incapacità".

Il secondo livello di responsabilizzazione della famiglia riguarda la costruzione di "legami buoni" tra i propri membri, di reciprocità e gratuità. Si potrebbe dire, in altri termini, che il perseguimento del bene di ogni

persona e della sua libertà non può non passare, in famiglia, attraverso la costruzione dei legami familiari. Del resto, se la prospettiva del familiare non è costruire "legami buoni", di fiducia e lealtà, la famiglia diventa una trappola, uno spazio che imprigiona, che distrugge le persone.

La "giusta causa" della famiglia è insomma rispondere al bisogno di relazione: che è bisogno di senso, di appartenenza, di reciprocità. E questo è

**DE-CAPITALIZZATE**  
L'educazione dei figli, la cura (a sinistra) dei soggetti fragili: i costi della crisi oggi sono scaricati sulle famiglie

il secondo livello di una responsabilità squisitamente sua, non espropriabile.

**Una grande risorsa**

Il terzo livello di responsabilità sta nella capacità di aprire queste "buone relazioni" ad altre persone, non ponendosi come "territorio liberato", dai confini chiusi, ma pensandosi come ambito di "buona vita", da poter condividere con altre persone. È quanto molte famiglie concretamente realizzano con le esperienze di adozione nazionale e internazionale, accogliendo al proprio interno un bambino con l'affidamento eterofamiliare, facendosi carico dei propri parenti in difficoltà, dei propri genitori anziani, ma anche, più semplicemente e quotidianamente, accogliendo a casa propria, nel pomeriggio, più bambini per fare i compiti, o mantenendo relazioni di aiuto e di vicinato capaci di sostegno reciproco.

L'apertura dei confini familiari, intesa come capacità di accoglienza, a ben vedere è oggetto di una consapevolezza molto spesso non verbalizzata, ma non per questo meno netta: la consapevolezza che il potenziale solidaristico di una famiglia non viene meno, se viene utilizzato troppo, ma si alimenta invece proprio nell'uso. La solidarietà della famiglia, in altre parole, non è un bene di consumo, il cui uso ne diminuisce la disponibilità, ma paradossalmente aumenta se lo si fa circolare!

Da questa convinzione, scaturisce un quarto livello di responsabilità, che può essere sinteticamente definito del "fare famiglia insieme" ad altre famiglie. È un compito oggi molto più chiaro di ieri, anche per una certa difficoltà di trasmissione intergenerazionale all'interno delle famiglie. Le famiglie, cioè, possono mettersi insieme ad altre famiglie, sia per "fare meglio la propria famiglia", sia per "fare più famiglia dentro la società". Perché le famiglie, insieme, sono una grande risorsa della società: diventano soggetti sociali collettivi, che cominciano ad avere voce, che si coalizzano per contare di più, per organizzarsi, per fare lobby, pressione, protesta. Ma soprattutto

per produrre “più famiglia”: nell’ambito delle relazioni, dei servizi, delle esperienze di condivisione, possono rappresentare un soggetto collettivo che non solleva stato e istituzioni dalle loro responsabilità rispetto al welfare, ma ne integra l’azione e ne arricchisce la capacità di generare benessere e protezione sociale. **IC**

**INCONTRO TRA GENERAZIONI**  
Minori e anziani sono i soggetti fragili di una famiglia. Ma sono anche risorse, gli uni per gli altri



ROMANO SICILIANI

## Oltre l’immagine “patogena”, il traguardo è l’emancipazione

**Seppure in difficoltà, la famiglia è “esperta” della propria vita. Grazie a un sostegno non assistenziale, può elaborare risposte ai propri bisogni**

di **Domenico Simeone** presidente Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana

**L**e famiglie che vivono situazioni di difficoltà necessitano di specifici sostegni educativi, che sappiano trasformare le crisi in occasioni di cambiamento. Affinché la famiglia possa compiere tale passaggio, occorre un impegno formativo volto a far emergere le competenze presenti nel nucleo familiare e che attendono di essere liberate. Si tratta di attivare un processo di trasformazione: da passiva fruitrice di servizi e interventi pensati da altri, la famiglia deve rendersi protagonista attiva e co-autrice delle risposte ai propri bisogni.

Un simile aiuto deve mirare all’emancipazione della famiglia e dev’essere orientato allo sviluppo delle sue potenzialità educative. In generale, si tratta di vedere la famiglia non più soltanto attraverso la descrizione dei suoi limiti e delle sue difficoltà, bensì mettendo in luce le sue risorse e il suo potenziale. Questo induce l’operatore sociale a stimolare la famiglia alla ricerca delle proprie soluzioni, sviluppando le facoltà delle persone che la compongono, invece

di sostituirsi a esse con modalità assistenziali. Così facendo, si promuove nella famiglia un senso di autodeterminazione e si respingono atteggiamenti di passività e dipendenza.

Tale prospettiva nasce dalla convinzione che la famiglia, seppur in difficoltà, è “esperta” della propria vita e quindi può, grazie all’aiuto dell’operatore, essere la principale artefice del superamento delle proprie difficoltà. Si tratta di accompagnarla a riconoscersi come risorsa per se stessa e per altre famiglie, attivando reti di sostegno e reciprocità, avvalorando il sapere di cura di cui ogni famiglia è portatrice, incrementando le risorse informali presenti nella comunità locale, al fine di stabilire una nuova forma di scambio interattivo tra famiglie, servizi e territorio.

**Senza giudicare né invadere**  
Per puntare a tanto, è necessario «abbandonare l’immagine di famiglie disfunzionanti, patogene, non collaboranti (...) Ovviamente questo modifica la posizione dell’operatore che lavorerà con le famiglie. Non è un esperto che si rivolge a persone carenti di sapere

ma un facilitatore che, senza giudicare né invadere, metterà in gioco le sue competenze di comunicazione per favorire il processo di “identizzazione” della persona, autorizzata a diventare ciò che è» (Pourtois, Barras e Nimal, *Dal genitore qualificato al genitore competente, in L’animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?*, Pisa, Edizioni Ets, 2003).

Un tale intervento educativo si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità della famiglia. In effetti, se gli interventi di tipo sociale e assistenziale non sono accompagnati da azioni che favoriscono la responsabilizzazione delle famiglie e l’attivazione delle loro autonome risorse, il risultato sarà un aumento della dipendenza dai servizi sociali e assistenziali e un mancato sviluppo dell’*empowerment*.

L’*empowerment*, in altre parole, rappresenta il processo tramite il quale le famiglie sono aiutate ad assumersi le loro responsabilità attraverso lo sviluppo di capacità che danno accesso a opportunità prima impensate. Il consultorio familiare, la scuola, i servizi territoriali, i luoghi di formazione per i genitori: sono contesti educativi in cui la famiglia può essere accolta e ascoltata e, con l’aiuto di operatori competenti, accompagnata verso la scoperta delle proprie potenzialità. **IC**

**“ Si tratta di attivare un processo di trasformazione: da passiva fruitrice di servizi e interventi pensati da altri, la famiglia deve rendersi protagonista attiva e co-autrice delle risposte ai propri bisogni ”**



## L’ASILO COLLASSATO, UN SISTEMA DA RIPENSARE

**L’**Emergenza Nord Africa, caratterizzata dall’arrivo di decine di migliaia di richiedenti protezione internazionale, sancisce definitivamente la trasformazione dell’Italia in terra d’asilo. A dire la verità non si tratta di un dato estemporaneo: al fianco dell’incremento esponenziale del numero di cittadini stranieri si registra già da anni, infatti, una crescita costante di richieste di protezione internazionale, e ciò pone l’Italia – subito dopo gli Stati Uniti, il Canada, la Germania e la Francia – tra gli stati maggiormente esposti, tra i paesi industrializzati, ai flussi per richieste di asilo.

Tale passaggio è avvenuto gradualmente. Nel periodo tra il 1952 e il 1989 furono presentate in Italia 188.188 domande di richiedenti asilo, di cui una minima parte ha in seguito optato per una residenza permanente. Secondo i dati dell’Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Acnur), aggiornati al 1991, solo 12.203 rifugiati riconosciuti dal governo italiano in quel periodo risultavano “stabiliti in Italia”.

Lo scenario è cambiato radicalmente con l’abrogazione della cosiddetta “riserva geografica” (1990), ma ancora di più con le ripetute emergenze degli anni Novanta, che hanno portato in Italia diverse decine di migliaia di persone, provenienti prevalentemente dall’area balcanica, e più di recente con gli sbarchi sulle coste calabresi e siciliane di richiedenti asilo provenienti dall’area mediorientale e africana.

### Mappa della governance

Di fronte a un mutamento di scenario così radicale, si è preferito a lungo ricorrere all’emanazione di leggi o decreti ministeriali ad hoc, anziché affrontare il problema con una normativa organica. Tale lacuna è stata solo parzialmente colmata dal processo di unificazione comunitaria in materia d’asilo, che ha inevitabilmente condizionato le politiche italiane. Nonostante gli indubbi e numerosi progressi di carattere organizzativo e normativo, il completamento di un sistema nazionale si può considerare infatti tutt’altro che compiuto, e ciò determina fenomeni di disagio sociale, soprattutto nelle prin-

cipali aree urbane. Infine, di fronte al flusso straordinario causato dal conflitto in Libia, si è assistito a un sostanziale “collasso” dei sistemi “ordinari” d’accoglienza.

Il ripensamento del sistema di accoglienza dovrebbe partire dalla migliore calibrazione dei servizi in base allo status legale dei migranti e alla loro reale vulnerabilità, tenendo conto delle fasi d’accoglienza precedenti e in un’ottica di gradualità della presa in carico. Urgono inoltre ulteriori interventi, volti a favorire un più veloce inserimento socio-lavorativo per quanti non riescono a trovare un posto nei circuiti di seconda accoglienza, il potenziamento (in collaborazione con regioni e province) delle attività di formazione professionale già durante la fase della prima accoglienza e forme adeguate di *job-matching* tra domanda e offerta di lavoro a favore dei titolari di protezione internazionale o umanitaria.

Per implementare questi interventi sembra infine indispensabile ridisegnare la “mappa della governance”, valorizzando maggiormente

il ruolo del ministero del lavoro e delle regioni e sollecitando un collegamento proficuo con il mondo di lavoro. La complessità del problema, nonché l’eterogeneità degli interventi evidenzia comunque l’esigenza di un maggior coordinamento, sia a livello nazionale che a livello regionale, al fine di assicurare una maggiore sinergia, evitando la sovrapposizione di iniziative uguali o simili e valorizzando le esperienze positive.

Tali misure contribuirebbero in maniera determinante a un migliore funzionamento del sistema d’asilo (concretizzando finalmente gli alti ideali che hanno ispirato i padri costituenti). Del resto, l’importanza, le dimensioni e la strutturalità del fenomeno dell’asilo in Italia di oggi non permettono più che tale tema continui a essere trattato come una questione secondaria (come ha avuto modo di esporre nel mio recente volume *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d’asilo in Italia dalla Costituzione ad oggi*, Franco Angeli 2011). **IC**



AP PHOTO / LUCA BRUNO

# Debiti individuali La legge non funziona

 di **Andrea Barolini**
**PROFONDO ROSSO**
**Un uomo controlla l'andamento della Borsa: crisi finanziaria e calo dell'occupazione hanno minato i risparmi degli italiani**

**S**ommersi dai debiti. Gli italiani – individui e famiglie – annaspiano, sempre più lontani dalla loro fama di risparmiatori virtuosi. La crisi finanziaria ed economica ha esacerbato il fenomeno, che però già da tempo aveva as-

sunto dimensioni preoccupanti. Per cause note: crescita esponenziale del ricorso al credito al consumo (spesso per acquistare beni dei quali si è stati sostanzialmente “convinti” di avere bisogno, pur essendo evidentemente superflui); diffusione del gioco d’az-

zardo, iper-pubblicizzato nelle sue molteplici declinazioni; disoccupazione, precarietà, povertà dilagante. O una disgrazia che non si è riusciti a fronteggiare.

Meno note, invece, sono le possibili soluzioni. L’Italia dei sovraindebitati – non solamente imprenditori, ma anche semplici consumatori – avrebbe infatti a disposizione un’ancora di salvataggio. Il condizionale è d’obbligo, perché la legge che dovrebbe agevolare le procedure di superamento della condizione di sovraindebitamento (fino ad arrivare a quella che in linguaggio giuridico si chiama “esdebitazione”) esiste. Ma è ormai da tempo incagliata nelle fitte maglie della burocrazia e delle procedure legislative.

**La legge e il decreto**

Facciamo un passo indietro. Tornando a gennaio dell’anno scorso, quando il parlamento approvò la legge 3/2012, che introduceva una nuova tipologia di concordato, finalizzata a comporre quelle che vengono definite “crisi di liquidità” di debitori cui non si possono applicare le procedure “tradizionali”. Ovvero coloro che, tecnicamente, non possono fallire, perché non è loro applicabile la legge fallimentare: piccoli imprenditori (che non raggiungono i minimi previsti), famiglie, professionisti. Successivamente, la legge 3 è stata modificata e integrata da un decreto legge (il numero 179) emanato dal governo Monti a ottobre e convertito in legge ordinaria a dicembre: esso, oltre a modificare alcuni aspetti della procedura, ne ha esteso l’applicazione al sovraindebitamento del “consumatore”, ampliando fortemente la platea dei (teorici) beneficiari.

Teorici. Perché il problema, sin da gennaio 2012, è che i ministeri competenti non hanno emanato i regolamenti attuativi, rendendo impossibile (o quasi) il ricorso alle tutele previste dalla legge stessa. «Stando alla documentazione ministeriale che ha accompagnato la conversione in leg-

ge del decreto – spiega l’avvocato Paola Moreschini – solamente tre persone in tutta Italia (!) hanno potuto finora avvalersi della nuova normativa. Le informazioni del ministero possono essere incomplete, poiché è complesso censire presso i tribunali simili dati. Ma è chiaro che la legge finora di fatto non ha avuto applicazione».

**Organismi pubblici**

Non si tratta, tuttavia, dell’unico problema. A prescindere dalla sua non-attuazione, il testo di legge è stato fortemente criticato. Esso infatti incarica non meglio identificati “organismi di composizione” di affrontare le crisi finanziarie dei cittadini sovraindebitati. «Nella prima versione del testo – sottolinea Donata Monti, presidente di Pro.Seguo, associazione che da anni si batte contro l’esclusione da sovraindebitamento – si era parlato anche di organismi privatistici, ma nelle modi-

fiche successive si sottolinea il “carattere pubblico” che devono avere gli organismi di composizione. Ciò taglia fuori realtà come i centri di ascolto, le fondazioni antiusura o le Caritas, che da molto tempo si occupano della questione».

Si perde così la possibilità di sfruttare un’esperienza consolidata, fatta di rapporti con il territorio e conoscenza dei tanti problemi (anche sociali e umani, non solo economici) che ruotano attorno alle situazioni di crisi finanziaria delle famiglie. E capace di accompagnare i debitori nel complesso percorso verso l’esdebitazione. Il motivo di tale esclusione? «Sembra che il legislatore conosca poco la materia. Ma sono pesati anche i pregiudizi e la forza delle lobby», aggiunge Donata Monti.

Avvocati, commercialisti e notai, essendo inseriti in elenchi pubblici in quanto appartenenti a ordini professionali, potrebbero infatti essere i principali “destinatari” della nor-

**Accordo con i creditori a patto che non ci sia colpa**

La legge 3/2012 introduce, anche per soggetti diversi da quelli ai quali si applica la normativa da tempo vigente sui fallimenti, la possibilità di ricorrere a una sorta di concordato. La norma fa esplicito riferimento al “debitore, persona fisica, che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all’attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta”. Ciò, al fine “di evitare inutili collassi economici con la frequente impossibilità di soddisfacimento dei creditori ma, soprattutto, con il ricorso al mercato dell’usura e, quindi, al crimine organizzato”. Si punta dunque a un accordo con i creditori, sulla base di un piano di ristrutturazione dei debiti (che può prevedere, in alcuni casi, una moratoria dei pagamenti).

Il “concordato” deve essere accettato da almeno il 60% dei creditori e prevede il coinvolgimento di “organismi di composizione” che presentino “carattere pubblico”. Secondo gli esperti, ci si riferisce a professionisti (avvocati, commercialisti, notai) che dovranno essere “iscritti in apposito registro”. Sarà il giudice ad assegnare la pratica a uno di tali soggetti, e successivamente a ratificare il piano di ristrutturazione del debito, basandosi su un “giudizio di meritevolezza della condotta del debitore”, ovvero sulla ragionevole prospettiva che l’indebitato rispetti l’impegno a effettuare i pagamenti. Conterà, infine, anche la mancanza di colpa nell’aver prodotto il sovraindebitamento stesso.

**Le Caritas accompagnano:  
«Educazione e ristrutturazione»**

Agli sportelli Caritas bussano da tempo. Sempre più numerosi. Da nord a sud, il popolo dei sovraindebitati si rivolge a strutture di accoglienza, ascolto, aiuto finanziario, psicologico e tecnico, per uscire dal circolo vizioso in cui cade chi è andato ben oltre le spese che le sue entrate gli avrebbero concesso.

A Pozzuoli, nel 2006 è nato il progetto Liberi: «Grazie a esperti commercialisti, bancari e avvocati, forniamo aiuto concreto a persone esposte nei confronti, ad esempio, di banche o società finanziarie – racconta Domenica Centola, responsabile dello Sportello antiusura della Caritas diocesana -. È difficile da credere, ma esistono soggetti che hanno contratto debiti con sei, sette, perfino dieci soggetti: come possono le finanziarie continuare a erogare denaro a chi risulta già così esposto? È assurdo! Per non parlare delle maledette carte di credito revolving (che prevedono un rimborso rateale, a tassi spesso altissimi, ndr)...».

Lo sportello campano – che ha aiutato un centinaio di famiglie a ristrutturare i propri debiti, con un intervento finanziario medio pari a 15 mila euro, in collaborazione con l'Ambulatorio antiusura di Roma, associazione attiva dal 1996 – sarà presto affiancato dalla Fondazione Paulus, nuova struttura riconosciuta dalle autorità pubbliche e che, con il sostegno di Banca Etica, potrà contare su fondi propri. «Ma continueremo a occuparci anche di prevenzione e di sostegno legale a chi cade nelle gioie degli strozzini», aggiunge Centola.

**Per ragioni legittime**

A Vicenza lavora il “Servizio Strade”, progetto di microcredito etico-sociale nato nel 2006: «Abbiamo di fronte una nuova povertà – spiega Stefano Osti, coordinatore del servizio -. Non più circoscritta ai disoccupati, bensì allargata a chi ha un lavoro e percepisce reddito, ma complice la crisi non è in grado di onorare i propri impegni». “Strade” può contare su tredici centri di ascolto



ROMANO SICLIANI

con 150 volontari qualificati, che ricevono una formazione ad hoc prima di operare. «Dal 2009 ci siamo resi conto che il solo strumento del microcredito non basta e abbiamo predisposto un fondo straordinario di solidarietà, rimasto attivo per due anni, alimentato dalla diocesi, da donazioni di privati, aziende e alcuni soggetti bancari. Abbiamo ascoltato 2.200 persone, ed erogato 923 mila euro». La Caritas vicentina ha poi avviato un programma di “Sostegno di vicinanza”, attraverso il quale si chiede alle famiglie agiate di aiutare nuclei in difficoltà: un modo per risolvere i problemi dei sovraindebitati che, al contempo, costituisce anche un potente collante sociale.

Dal 1998 opera invece a Tempio Pausania la Fondazione antiusura Santi Smplicio e Antonio, riconosciuta a livello ministeriale dal 2001, i cui servizi abbracciano oggi l'intera Sardegna. «Gestiamo fondi del Tesoro per aiutare le famiglie che non hanno più accesso al credito ordinario, magari perché protestate», racconta la responsabile, Alessandra Cossu. La struttura ha aiutato centinaia di persone, garantendo fino a 20 mila euro procapite per risanare le posizioni debitorie: «Si tratta spesso di persone che si sono esposte per ragioni legittime, dall'acquisto di un mezzo di trasporto alla ristrutturazione di una casa. A loro garantiamo un sostegno tecnico per la ristrutturazione del debito, trattando direttamente con i creditori. E cerchiamo di insegnare come comportarsi in futuro per non ripetere gli stessi errori». Un sostegno concreto, non solo finanziario: in molti casi, un aiuto insostituibile.

ma. La composizione delle crisi debitorie familiari potrebbe divenire di fatto un loro “monopolio”. «D'altronde le parti sociali si sono mosse in grave ritardo, così non hanno avuto modo di incidere a sufficienza», conclude Monti.

Intanto, in attesa dei regolamenti

attuativi, alcune procure “intraprendenti” hanno cominciato ad applicare la legge secondo la loro interpretazione. Il 25 settembre 2012 il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha individuato in due professionisti gli “organismi di composizione” della crisi debitoria (all'epoca non erano

**MANI LEGATE**  
La legge sui fallimenti individuali per ora resta senza efficacia

ancora intervenute le modifiche del decreto legge 179, che indicano esplicitamente la necessità di iscrizione di tali organismi in “apposito registro”). Un modo per evitare di perdere tempo, e consentire ai cittadini di cominciare a usufruire di un salvagente che per ora, a causa della lentezza della macchina statale, ha la consistenza di un miraggio. **IC**

**“ Avvocati, commercialisti e notai sono inseriti in elenchi pubblici, in quanto appartenenti a ordini professionali: la composizione delle crisi debitorie familiari potrebbe divenire un loro “monopolio” ”**



# WELFARE SQUILIBRATO, VOLGIAMOCI AL PASSATO

**U**n duplice squilibrio segna il welfare italiano. Da un lato il privilegio accordato alle tutele previdenziali (pensioni) rispetto alle sociali (famiglia, disoccupazione, povertà); dall'altro la concentrazione dei benefici sugli occupati (*insider*) rispetto agli esclusi (*outsider*). È la tesi di un recentissimo saggio curato da Maurizio Ferrera e altri (*Alle radici del welfare all'italiana. Origini e futuro di un welfare squilibrato*, Marsilio 2013): tesi in buona misura condivisibile, soprattutto perché comprovata da una ricostruzione storica analitica e ben documentata. Meno convincente è l'indicazione di una correzione imperniata sull'idea che per dislocare in modo

ugualitario le tutele si debbano sconvolgere quelle (anche minime) finora acquisite. Dove è sintomatica l'acquiescenza al luogo comune per cui la “riforma Fornero” è da considerarsi... mutilata, in quanto non conforme alle esigenze di flessibilità che il sistema richiede. E dove è sottintesa, anche se non espressa in chiaro, la valutazione sulla funzione negativa delle forze, in primo luogo il sindacato, che più intensamente hanno operato per costruire il sistema di protezione sociale in Italia.

**Il nostro sistema di sicurezza sociale è due volte sbilanciato. Per correggerlo, non vanno erose le tutele conquistate: basta ricordare che, nella storia della repubblica, è esistito un progetto organico. Materiale ancora disponibile...**

**Due occasioni perdute**

Tuttavia l'approccio storico offre gli spunti più interessanti. Semplificando, si può riconoscere che la legislazione italiana ha scelto, nel secondo dopoguerra, un determinato modello di protezione sociale, senza tuttavia assicurarsi che ne esistessero le condizioni di esercizio. Il sistema delle assicurazioni sociali (adottato al posto di uno schema di “sicurezza sociale”, pure auspicato dai cattolici fin dal 1949) era fondato sul riconoscimento dei diritti in capo ai lavoratori. Ma proprio per questo, in linea teorica, presupponeva esistenza o conseguimento della piena occupazione, ciò che allora si riteneva non solo desiderabile, ma anche possibile.

Sul binario assicurativo, basato sul rapporto tra contributi e prestazioni, è cresciuto poi, per estensioni successive, l'intero sistema, diventato “universale” per allargamenti progressivi (si pensi alle estensioni al mondo degli autonomi), al di fuori di un disegno complessivo

che facesse da regola per contenere le spinte settoriali, non contrastate da una guida politica. È accaduto per le pensioni come per la sanità, con esiti di frammentazioni e divaricazioni di tanto in tanto rimediate da qualche parziale intervento di riforma.

Vi sono comunque state, lungo questo itinerario, almeno due opportunità di riequilibrio. Negli anni Sessanta si deliberò in sede parlamentare un “programma economico nazionale”, nel quale la materia della sicurezza sociale trovava una sistemazione completa. E ciò avveniva soprattutto con la definizione delle linee della riforma dell'assistenza (da affiancare a previdenza e sanità), in modo da affiancare alla copertura degli *insider* anche quella degli *outsider* che il sistema continuava a produrre.

L'altra grande occasione di riequilibrio, decenni dopo, fu il varo del “sistema integrato di interventi e servizi sociali” (Legge 328/2000), nel quale la comunità prendeva finalmente in carico tutte le situazioni di

bisogno, connesse o meno al processo produttivo. Era previsto, tra l'altro, un “reddito minimo d'inserimento” come misura di contrasto alla povertà; e si voleva realizzare una sperimentazione per saggiarne costi ed efficacia pratica. Ma non se ne fece nulla per effetto di una impostazione fortemente... revisionista, impressa dal governo insediatosi nel 2001 all'intero complesso delle politiche sociali. C'era in quella legge anche un capitolo sul sostegno alle responsabilità familiari, di cui non c'è stata attivazione.

Ecco: proprio gli spunti critici del saggio, con l'esortazione a rivisitare la storia, inducono a riprendere in considerazione – pur nel drammatico contesto determinato dalla crisi – materiali ed esperienze (in)compiuti. Non per ripartire da dove il lavoro si interruppe, ma almeno per ricordare che un disegno, un progetto, una visione “compiuta” di sicurezza sociale vennero elaborati e sono ancora disponibili. Per non ripartire sempre da zero. **IC**

**TERREMOTO NORD ITALIA****Cantieri per realizzare 17 centri della comunità, prime inaugurazioni in Emilia**

E venne il tempo della ricostruzione. A dieci mesi dal terremoto che colpì Emilia Romagna, Lombardia meridionale e alcuni territori del Veneto, Caritas Italiana si appresta, a marzo, a inaugurare le prime strutture realizzate con i fondi raccolti tra tanti cittadini e fedeli di tutta Italia, grazie anche alla mobilitazione delle Caritas diocesane e delle delegazioni regionali Caritas. Caritas ha programmato 17 cantieri, per realizzare altrettanti centri della comunità, ovvero strutture polifunzionali, prefabbricate ma solide e durature, di superficie variabile, deputate a ospitare attività pastorali, aggregative, ricreative e sociali, ormai sperimentate da decenni, in diversi contesti di post-terremoto.

Dei 17 cantieri previsti, per un programma di interventi che ammonta a circa 7 milioni di euro, 11 sono stati aperti (cinque nella diocesi di Modena, due in quella di Carpi, uno a testa nelle diocesi di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia



e Adria-Rovigo). I primi risultati sono alle porte: il 10 marzo verrà inaugurato il centro della comunità di Medolla (diocesi di Modena, parrocchia gemellata con la delegazione Piemonte Valle d'Aosta, che ha cofinanziato l'intervento), il 17 marzo quello (nella foto) di Stufione (sempre diocesi di Modena, gemellata con il Triveneto). Buona parte delle altre strutture saranno pronte entro il primo anniversario del terremoto, nell'ultima decade di maggio. In alcuni casi, si è ancora in attesa dei permessi a costruire dei comuni. Continua intanto a lavorare il magazzino a Mirandola (presso il centro di coordinamento Caritas), che alimenta la distribuzione di pacchi alimentari e altri aiuti, effettuata dalle Caritas parrocchiali. Proseguono anche i gemellaggi, che hanno favorito anche l'intervento di centinaia di volontari, soprattutto giovani, chiamati a occuparsi, in particolare, dell'animazione rivolta a minori, anziani e persone fragili.

**SAN MASSIMILIANO****A Mirandola il nono incontro dei giovani in servizio civile**

Nei luoghi del terremoto, e precisamente a Mirandola (provincia di Modena, diocesi di Carpi) si svolgerà quest'anno l'incontro nazionale dei giovani in servizio civile, organizzato dal Tavolo ecclesiale per il servizio civile e giunto alla nona edizione. L'appuntamento è per martedì 12 marzo, giorno in cui la chiesa celebra la memoria di san Massimiliano, martire per avere opposto obiezione al servizio militare. Il tema dell'incontro sarà quello indicato da papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace svoltasi il 1° gennaio, ovvero "Beati gli operatori di pace". Nelle Caritas dell'Emilia Romagna terremotate sono in servizio circa 130 volontari, una parte significativa dei quali lavorano con le comunità colpite dal terremoto. A loro, nella festa, si uniranno giovani da tutta Italia. [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

**MILANO****Minori in difficoltà: una campagna per illustrare sei tipi di affido**

**1** A Milano sono 216 le famiglie che stanno sperimentando l'affido. Ma stando al comune, sono 700 i minori che ancora vivono in comunità: le famiglie disponibili ad aprire le porte di casa sono ancora poche. Per promuovere l'affido familiare, comune di Milano, Caritas Ambrosiana e altre 17 realtà del privato sociale hanno dato vita, due anni fa, a una rete che, grazie al sostegno della Fondazione Cariplo, ha consentito di potenziare i servizi di selezione, assistenza,



formazione e promozione delle famiglie affidatarie. Ora la rete lancia la campagna di sensibilizzazione "Affido... da oggi suona meglio", che propone sei forme differenti di affido: da quello a tempo pieno a quello "part time" (vacanze, fine settimana, anche solo qualche ora al giorno), dall'affido "mamma e bambino" (aprendo loro la casa per un periodo) al sostegno a un'intera famiglia in difficoltà, dall'"affido di prossimità" (buoni rapporti di vicinato con famiglie che non hanno problemi tali da richiedere l'intervento degli assistenti sociali) all'"affido pronta accoglienza" (cure in casa propria a un neonato, accompagnandolo nei primi anni di vita). Caritas Ambrosiana

ha aperto uno sportello che offre consulenza alle famiglie che vogliono fare affido, scegliendo tra una delle modalità possibili.

**CREMONA**  
**In Quaresima si rafforza il "Sostegno a vicinanza"**

**2** La tradizionale "Quaresima di carità" di Caritas Cremona intende offrire, quest'anno, un "Sostegno a vicinanza" a persone e famiglie che soffrono a motivo della crisi economica. Il meccanismo ricalca le modalità di aiuto delle "adozioni a distanza": gruppi di famiglie, parrocchie, operatori, associazioni o altri soggetti

si prendono in carico una famiglia bisognosa, attraverso un aiuto sistematico, anche di carattere economico. L'iniziativa è coordinata dalla Caritas diocesana, mentre resta attivo il "Fondo Famiglie" diocesano, istituito in occasione della Quaresima 2009 e che sino a oggi ha distribuito oltre 300 mila euro a soggetti in difficoltà, individuati da Caritas, cui occorre aggiungere i 280 mila euro erogati con il microcredito. Tornando alla nuova iniziativa, gli "adottanti" possono fare offerte il cui ricavato viene utilizzato per pagare utenze, spese scolastiche o sanitarie, rinnovare documenti.

**VERONA****Citt.Imm, obiettivo integrazione: terzo mandato e rete più ampia**

**3** Siglato nel 2006, a inizio febbraio il "Protocollo Citt.Imm" è stato rinnovato per un altro triennio (il terzo), sino al 2015. Vi hanno aderito la Caritas diocesana, provincia e comune di Verona, altri comuni del territorio (tra cui alcuni nuovi), l'Unione comuni Verona Est e l'Anci Veneto, le Aziende Ulss 21 e 22, la Casa circondariale locale, sigle del volontariato. Citt.imm ha consentito l'apertura di molti sportelli informativi e il varo di iniziative coordinate per favorire l'integrazione dei cittadini immigrati. Ha inoltre operato per consolidare reti territoriali, formare operatori di enti pubblici e del privato sociale, rendere accessibili informazioni, produrre guide informative e formative per cittadini e operatori.

**BOLZANO-BRESSANONE**  
**Regali solidali: alberi in Africa grazie ai fiori di San Valentino**

**4** Regali solidali. Sono possibili anche nel giorno in cui a trionfare, oltre all'amore, è pure

il business. A San Valentino, Caritas diocesana e floricoltori dell'Alto Adige hanno dato vita all'iniziativa "Con i fiori, ogni buona azione vale il doppio": chi ha acquistato un omaggio floreale coltivato da uno dei 31 esercizi di floricultura aderenti, ha contribuito ad assicurare a famiglie dell'Etiopia alberi da frutto (mango, papaya e limoni), che aiutano a

combattere denutrizione e sottoalimentazione. I floricoltori hanno deciso di destinare una parte del ricavato della vendita di primule (per San Valentino) e gerani (per la Festa della mamma) ai progetti che Caritas promuove in Africa. Il progetto ha anche altre applicazioni, e permette ai donatori di destinare fondi a interventi nel mondo, ma anche in Alto Adige.

**panoramaitalia****migramed**

a cura dell'Ufficio comunicazione

**5****Emergenza Nord Africa conclusa, ma ora chi si occupa dei profughi?**

Si è concluso a fine febbraio l'impegno del governo nell'assistenza dei profughi dal Nord Africa, sbarcati sulle coste italiane nel 2011. Diverse migliaia di persone, però, sono ancora presenti nelle strutture di accoglienza, fra cui quelle messe a disposizione dalle realtà religiose e di ispirazione cristiana, in primis dalle Caritas diocesane. Il semplice rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, infatti, ha sortito un effetto parziale: diversi profughi, pur avendo ottenuto il permesso, non hanno voluto lasciare le strutture, nonostante gli incentivi economici previsti.

Con una circolare del 18 febbraio, il ministero dell'interno ha disposto alcune misure volte ad agevolare processi di autonomia da parte dei profughi ancora presenti nelle strutture di accoglienza. In particolare, è stato previsto che attraverso le prefetture vengano corrisposti 500 euro per agevolare l'uscita dalle strutture e la possibilità, da parte delle realtà di accoglienza, di utilizzare i residui dei fondi per l'accoglienza al fine di continuare l'assistenza dei soggetti vulnerabili, fino al loro inserimento nel circuito Sprar.

Nei mesi iniziali del 2013, l'attività di interlocuzione istituzionale si era molto rallentata, a causa della caduta del governo Monti. Sono dunque rimasti irrisolti problemi particolarmente delicati, come la situazione dei minori non accompagnati; a questo proposito, si attende ancora il rimborso spese che comuni ed enti gestori (fra cui le Caritas) hanno responsabilmente sostenuto nei mesi scorsi, sulla base di un accordo preciso con il governo, che avrebbe dovuto coprirle con risorse proprie, trattandosi di competenze dello stato centrale. Resta peraltro da capire chi si occuperà d'ora in poi dell'accoglienza dei minori, fino al compimento dei 18 anni di età.

**Sbloccare le risorse**

L'associazionismo e i soggetti coinvolti nell'accoglienza, come richiesto anche da regioni, province e comuni, fanno pressioni sul governo, perché sblocchi le risorse già assegnate per la copertura dei costi di accoglienza dei minori nel 2012, nonché le risorse destinate a finanziare l'accoglienza dei cittadini stranieri per l'anno 2012 e la prosecuzione della stessa (con particolare riferimento alle persone vulnerabili) fino al 28 febbraio.

Intanto, gli sbarchi di dicembre hanno portato circa mille persone a Lampedusa, mettendo nuovamente in crisi il sistema nazionale di accoglienza. La soluzione adottata dal governo non è però andata nella direzione di un rafforzamento del sistema nazionale d'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo: l'ennesima occasione persa.



**IMOLA**  
**Visite di qualità, a prezzi accessibili: "I care", la salute diritto dei poveri**

**6** Chi ha bisogno di cure specialistiche ma non ce la fa a sostenere gli alti costi delle prestazioni mediche, dall'inizio di febbraio può usufruire

di "I care", accordo sottoscritto tra la Caritas diocesana imolese e il poliambulatorio privato Valsala: le famiglie con reddito Isee non superiore a 15 mila euro potranno accedere a visite e accertamenti diagnostici di qualità con tariffe scontate fino al 50%. Destinatari sono cassintegrati,



8

**ottopermille / Treviso**

di **Francesco Zanon**

**Adozioni per le famiglie dei detenuti, spazi liberi per i preadolescenti**

Sostenere e affiancare minori e famiglie che vivono situazioni di disagio economico e relazionale, con particolare attenzione alle famiglie di detenuti. È l'obiettivo di "Adozioni a vicinanza", progetto della Caritas diocesana di Treviso, finanziato con fondi Cei otto per mille, il quale fa leva sulla presenza, a Treviso, di un istituto di pena per minori e del carcere maggiore maschile.

In molte famiglie, quando l'uomo è detenuto, le donne rimangono sole, con bambini piccoli da crescere e grosse difficoltà economiche e relazionali; la crisi economica e la mancanza di lavoro aggravano tale quadro. Il progetto si articola in un sostegno economico temporaneo e un affiancamento educativo: il primo permette al nucleo familiare, spesso assillato da problemi di sussistenza, di evitare la caduta in comportamenti a rischio, che potrebbero degenerare in stili di vita devianti; il secondo supporta la famiglia nel tentativo di inserimento nel tessuto sociale, nell'educazione dei figli e nel mantenimento della coesione familiare. Oltre a ciò, il progetto punta al potenziamento della rete per la ricerca di un lavoro e il sostegno a percorsi formativi, che facilitino il rientro delle persone nel circuito produttivo.

Un ulteriore obiettivo del progetto è la sensibilizzazione del territorio sui temi dell'accoglienza, della sussidiarietà e della legalità, tramite azioni che coinvolgono parrocchie, Caritas parrocchiali e interparrocchiali, comunità religiose, il cappellano del carcere, l'Ufficio esecuzione penale esterna e altri servizi sociali.

**Pampas, anno terzo**

I minori sono protagonisti anche di un altro progetto, finanziato a Treviso con fondi otto per mille. "Pampas: spazi liberi per crescere" è giunto alla sua terza annualità; protagonisti sono ragazzi preadolescenti che in uno spazio, chiamato la "Stanzetta", sperimentano nuove forme di socializzazione, rivolte soprattutto a soggetti che vivono situazioni di sofferenza e disagio e mancano di una rete familiare solida.

Oltre a proseguire l'esperienza della "Stanzetta", avvalendosi della collaborazione della cooperativa sociale Servire, di Noi Treviso e dell'ufficio diocesano per la Pastorale giovanile, il progetto si pone ora l'obiettivo di estendere le buone prassi sperimentate alle strutture parrocchiali, con percorsi di accompagnamento della crescita personale e di gruppo, prevenzione di comportamenti devianti, sostegno alle famiglie. E di formazione degli animatori che operano nel territorio, nella prospettiva di un lavoro sinergico di lotta all'esclusione sociale e di prevenzione della marginalità.



7

persone in mobilità, nuovi poveri in generale. Nove le specializzazioni di cui si può usufruire, grazie alla disponibilità dei medici. Si accede alle visite con tariffe agevolate ricevendo un pass dall'ambulatorio Caritas.

**SENIGALLIA**  
**Ambulatorio Caritas nella rete nazionale che sperimenta test rapido anti-Aids**

**8** L'ambulatorio medico-infermieristico del centro di solidarietà "Don Luigi Palazzolo", gestito dalla Fondazione Caritas Senigallia onlus, è stato inserito in un progetto del ministero della salute per la sperimentazione di una diagnosi tempestiva dell'Aids, attraverso un test rapido salivare. L'Aids è una malattia tutt'altro che debellata e in molte persone viene diagnosticata quando è in uno stadio avanzato: fondamentale è testare metodi di diagnosi precoce. La sperimentazione, iniziata il 18 febbraio, si concluderà il 18 giugno: il test rapido salivare (che a Senigallia si svolgerà soprattutto con la popolazione migrante, utenza prevalente dell'ambulatorio Caritas) viene eseguito in maniera semplice e non invasiva, gratuita e anonima, con il consenso informato della persona. Il tempo di attesa per la risposta è di soli venti minuti. I soggetti che risultano positivi vengono inviati alla Clinica delle malattie infettive dell'Università politecnica delle Marche, ad Ancona, per eseguire test di conferma della sieropositività.

**TERMOLI**  
**Accordo per migliorare l'occupabilità di chi chiede asilo**

**9** La Caritas diocesana ha sottoscritto in febbraio a Termoli con la provincia di Campobasso un protocollo



**MILANO**  
**Il presidente del parlamento Ue in visita al Rifugio della Centrale: «Rispetto, base della società»**

**12** «La dignità inizia con il rispetto. E uno dei problemi principali della società moderna è la mancanza di rispetto. Quello che voi fate è rispettare le persone, non importa in che condizioni si trovino». Il presidente del parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz, ha salutato con parole tutt'altro che di circostanza gli operatori del Rifugio Caritas, gestito da Caritas Ambrosiana nei pressi della stazione Centrale di Milano, che in poco più di un anno ha ospitato circa 250 persone senza dimora. Il numero uno del parlamento di Strasburgo era in visita

d'intesa, per migliorare l'occupabilità degli immigrati appartenenti alle fasce deboli. L'accordo consentirà di dare vita a percorsi di orientamento e formazione e a esperienze di tirocinio in azienda, rivolte in generale ai migranti, ma con un occhio di riguardo per i richiedenti asilo o protezione umanitaria.

**NAPOLI**  
**Ai centri d'ascolto nella regione per la prima volta sono più gli italiani**

**10** Per la prima volta sono più gli italiani che i migranti: 56,5%, rispetto al 43,2% dell'anno precedente. Il Dossier Caritas 2012 sulle povertà in Campania, presentato a febbraio a Napoli, rivela che gli utenti dei centri d'ascolto Caritas nelle diocesi campane in quattro anni sono raddoppiati: erano 4.712 nel 2008, sono diventati 8.504 nel 2011. Per la prima volta a rivolgersi alle Caritas sono stati più gli italiani dei migranti. Solo tre anni prima, nel 2008, la percen-

tuale degli italiani si attestava al 38,2%. Ma i numeri, è stato precisato alla presentazione del Dossier, non dimostrano che la condizione dei migranti sia migliorata. Sono piuttosto i bisogni della popolazione italiana a essere cresciuti fortemente: i problemi principali di persone e famiglie che si rivolgono ai centri d'ascolto sono di natura economica (60,3% per gli italiani, 44,3% per i migranti) e occupazionale (38,6% e 35,8%). Gli indicatori socio-economici regionali (crescita economica negativa ormai da anni, reddito pro capite al 63,4% della media nazionale, record di disoccupazione giovanile), spiegano un quadro di bisogni che sempre più drammatico.

**TRAPANI**  
**Preoccupazione per le cattive condizioni dei detenuti**

**11** Una situazione "molto preoccupante". Causata dal sovraffol-



9



11

delle altre realtà che hanno promosso il Rifugio, ha ricordato che una delle radici del processo di unificazione europea risiede nell'assicurare ai cittadini del continente diritti, giustizia e benessere sociale. L'incontro di Milano è stato occasione anche per presentare in anteprima a Schulz i contenuti e le istanze del rapporto *L'impatto della crisi europea*, presentato ufficialmente a Dublino a metà febbraio ed elaborato da Caritas Europa con le cinque Caritas nazionali dei paesi (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Irlanda) più colpiti dalla crisi economica. Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa, ha osservato che «la crisi non è un fatto soprannaturale, ma è determinata da una finanza ancora senza regole e dalle politiche di austerità che hanno portato alla disperazione milioni di persone».



istituzionale nel capoluogo lombardo l'8 febbraio; nel saluto ai responsabili Caritas, alle autorità cittadine e ai rappresentanti



CORDAID / EVERT - JAN DANIELS

**La crudeltà della guerra.**

**La Siria**

**La sete di giustizia e democrazia.**

**grida povere**

**I nostri distratti silenzi.**

**Un popolo martire. Non disertiamo il suo urlo.**

**Caritas aiuta i 700 mila rifugiati in Turchia, Libano, Giordania.  
E si adopera per tracciare percorsi di riconciliazione.**

**Aggiungiti al nostro cammino  
[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)**



# La stufa e la dieta

## Anatomia di un collasso

testi e foto  
di **Danilo Feliciangeli**

**Tagliano i boschi, perché il gasolio costa troppo. Sfamano una volta al giorno i figli, che svengono a scuola. Si portano i farmaci in ospedale. Aggrediscono gli immigrati. I greci e la peggior crisi dal dopoguerra: cartoline da un paese sconvolto**

**A**nche oggi sciopero dei mezzi pubblici: gli ateniesi non sanno come andare al lavoro, almeno quelli che un lavoro ancora ce l'hanno. Ormai gli scioperi si susseguono senza più regole, si proclamano da un giorno all'altro, quasi impossibile organizzarsi. Molti ateniesi sono infuriati con i sindacati, non capiscono come uno sciopero, una serie lunghissima di scioperi, possano aiutare il paese a uscire dalla crisi. Una crisi terribile, che c'è e si vede.

Non bisogna certo faticare, per captarne i segnali: basta passeggiare per la capitale e si registra una lunga serie di negozi chiusi per fallimento,

in qualsiasi zona della città, e ristoranti semivuoti, anche quelli con vista sull'Acropoli. E poi i mendicanti sui marciapiedi, immigrati, ma ormai anche greci, agli angoli delle strade, in attesa di una chiamata per un lavoro che non arriverà...

Altri segnali sono invece meno evidenti, ma forse più gravi, perché riguardano la maggioranza dei cittadini. Alcuni di questi segnali rientrano comunque nel campo del visibile: i taxi liberi nonostante lo sciopero, i banchi del mercato senza clienti, il minor traffico nelle città e sulle autostrade, dato che molti hanno rinunciato alle automobili (solo a dicembre sono state restituite oltre 70 mila

**INVERNO GRECO**  
Mendicanti, ristoranti vuoti, homeless nei parchi: scene dalle strade di Atene e Salonicco

targhe). Padre Marek Owsiak, direttore della Caritas diocesana di Salonicco, che una volta a settimana si reca ad Atene in auto, sostiene che il traffico è diminuito di almeno un terzo, se ne rende conto dal tempo che impiega per raggiungere la capitale.

**Anziani al supermercato**

Altri segnali della crisi incalzante li si percepisce con altri sensi. Come l'odore di fumo, acre e persistente,

**“ Molti si sono arrangiati a trascorrere l'intero inverno in un'unica stanza, la sola che possono riscaldare. In tanti, soprattutto anziani, hanno preso l'abitudine di passare le giornate nei centri commerciali ”**

**Senza energia e denutriti, uno su quattro è povero**

circa **500 mila**

le famiglie greche rimaste senza elettricità; il **37%** del totale delle famiglie non ha adeguato riscaldamento nelle abitazioni

**26,8%**

i disoccupati a ottobre 2012; tra i giovani, sono il **56,6%**

**3,4 milioni**

le persone (ovvero il **24,8%** della popolazione greca) che nel 2011 vivevano sotto la soglia di povertà o in condizioni di esclusione sociale (+ **400 mila** rispetto al 2010)

**439 mila**

i bambini in età scolare (il **20,1%** del totale) che vivono sotto la soglia di povertà e soffrono di malnutrizione

**+ 40%**

i suicidi in Grecia nei primi cinque mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011

FONTE: ELSTAT, UNICEF

che si avverte nell'aria, soprattutto il pomeriggio, dopo le 16. Non è lo smog delle auto, tantomeno delle industrie, «è il fumo prodotto dalle *soba* – racconta padre Daniel, viceparroco a Larissa – ovvero delle stufe a legna, molto semplici, installate in moltissimi appartamenti in tutta la città. Una scatola di metallo, con mattoni refrattari all'interno, un buco nella parete per far uscire la canna fumaria, e almeno una stanza è riscaldata».

Le *soba* sono comparse sul mercato la scorsa estate e in moltissimi le hanno comprate, chi per tentare di risparmiare sul prezzo del gasolio, salito alle stelle, chi perché, non avendo pagato le bollette l'anno prima, sapeva che non avrebbe avuto il riscaldamento. Il prezzo del combustibile è salito del 40% rispetto a due anni fa,

diventando ormai un lusso per moltissime famiglie, tanto che nel 2012 il consumo di gasolio da riscaldamento è diminuito dell'80%. Ma anche la corrente elettrica per molti è solo un ricordo: circa 500 mila famiglie, nel paese, sono rimaste senza elettricità perché non più in grado di pagare la bolletta. Molti cittadini si sono arrangiati a trascorrere l'intero inverno in un'unica stanza, la sola che possono riscaldare. In tanti, soprattutto anziani, hanno preso l'abitudine di passare le giornate nei centri commerciali, e di tornare a casa esclusivamente per dormire. Si calcola che circa il 37% delle famiglie greche non abbia un adeguato livello di riscaldamento delle abitazioni. Va peggio, ovviamente, a chi un'abitazione non ce l'ha, tanto che nel mese di gennaio ad Atene e in molte altre città greche le scuole sono rimaste aperte la notte per dare alloggio ai moltissimi senza dimora, per limitare le morti per ipotermia.

Purtroppo la *soba*, la provvidenziale stufa a legna, ha solo parzialmente



risolto i problemi dei greci, causando peraltro gravissime controindicazioni. La prima è stata un aumento notevole del prezzo della legna da ardere, nonostante le massicce forniture che arrivano dalla Bulgaria. Il prezzo della legna salito alle stelle ha poi favorito un taglio indiscriminato e abusivo di alberi, sia da parte di singoli cittadini che cercano di procacciarsi il necessario per scaldare la famiglia, sia da parte di gruppi organizzati che commerciano il legname.

Il taglio avviene spesso anche nelle poche aree verdi cittadine. Come conseguenza ulteriore, inoltre, la gente ha iniziato a bruciare qualsiasi cosa sia infiammabile, pur di scaldarsi: vecchi mobili verniciati, plastica, rifiuti organici... La conseguenza è uno scenario davvero preoccupante, sia per la tutela del patrimonio boschivo sia per la tutela della salute pubblica. Tutti i livelli di guardia sono ormai stati superati: il rapporto diffuso a dicembre dal ministero per l'ambiente greco denuncia l'alto tasso di micro-particelle nocive disperse nell'aria, ben tre volte superiore alla soglia d'emergenza, con la presenza di concentrazioni di sostanze cancerogene e ulteriori polveri responsabili di problemi respiratori e cardiovascolari. Analogo allarme è stato lanciato dall'Università di Salonicco per la seconda città del paese.

#### Salute a rischio

In un paese ormai al fallimento finanziario, anche la salute dunque è ormai a rischio: riemergono problemi che ormai si credevano superati, come la denutrizione e addirittura la malaria, che ha fatto ritorno in alcune zone dell'Attica orientale e del Peloponneso. Le ragioni risiedono nella cancellazione delle disinfestazioni periodiche nelle zone a rischio, nei tagli ai programmi di prevenzione e di igiene. Ovviamente anche nei tagli ai salari, che costringono alcune fa-

**“Storie di bambini “a dieta”: svengono in aula perché denutriti, o perché fanno un solo pasto al giorno. La mamma di Ilona e Karolina la sera non prepara la cena, «perché sennò diventiamo grasse...»**”

### “Elpis”, scocca l'ora della speranza

La drammatica situazione greca ha portato Caritas Italiana a intensificare il suo impegno a sostegno di Caritas Hellas, in collaborazione con Caritas Europa, seguendo anche l'appello di papa Benedetto XVI, rivolto durante il Meeting delle famiglie di Milano nel giugno scorso. L'obiettivo è non solo dare una risposta ai bisogni delle famiglie greche, ma anche aiutare Caritas Hellas a migliorare le sue capacità, per essere in grado, in futuro, di rispondere ai bisogni che si manifesteranno.

A fine 2012 ha preso dunque avvio il “Progetto Elpis” (Speranza), iniziativa di emergenza per il sostegno alimentare a 230 famiglie in tutto il territorio nazionale, pensata da Caritas Grecia, che ne sarà l'esecutore, grazie all'accompagnamento e al sostegno finanziario di Caritas Italiana (50 mila euro), Caritas Europa e altre Caritas nazionali europee.

Alle 230 famiglie interessate vengono distribuiti generi di prima necessità (legumi, pasta, riso, latte, formaggi e buoni acquisto per carne); il progetto vede impegnati i volontari di tutto il paese, che attraverso i centri di ascolto Caritas valutano i bisogni e distribuiscono gli alimenti in base a criteri oggettivi.

Si tratta del primo progetto nazionale di Caritas Hellas: oltre a dare risposte a bisogni di base, permette di conoscere meglio, attraverso una raccolta di dati in tutto il paese, le reali condizioni delle famiglie greche, per poter poi elaborare, in una seconda fase, un nuovo progetto, capace di incidere sulle cause di bisogno.

#### NON È PIÙ TEMPO DI AFFARI

Il commercio è un termometro sensibile ed eloquentissimo del default greco: pochi avventori alle bancarelle del mercato e (sotto) uno dei tantissimi negozi falliti lungo le vie di Salonicco

scie di lavoratori, spesso immigrati, impiegati soprattutto nell'agricoltura, a condizioni di vita quasi indecenti, ideale terreno di coltura per ogni sorta di malattie.

Il sistema sanitario pubblico, del resto, è ormai al collasso, fino al punto che negli ospedali i pazienti ricoverati sono costretti a portare i farmaci da casa. Lo sa bene padre Andreas Voutsinos, direttore di Caritas Atene, che ormai aiuta mensilmente diverse famiglie per l'acquisto di farmaci. E in altri settori dell'assistenza sociale e sanitaria le cose vanno pure peggio. Gli istituti che si occupano di servizi ritenuti “non primari” stanno subendo tagli impressionanti, che porteranno all'inevitabile chiusura. È il caso, per esempio, dell'istituto “Pammakaristos” di Atene, che accoglie 130 bambini e adulti affetti da disagio mentale, che per il 2013 riceve-

rà dallo stato 11 euro al giorno per ogni assistito. O la casa per anziani della Divina Provvidenza, della Chiesa cattolica bizantina di Atene, che non riuscendo più a coprire le spese è stata costretta a cedere la struttura alla municipalità.

Più in generale, i dati statistici sono davvero preoccupanti. E raccontano di un paese a un livello di povertà che non si toccava dalla seconda guerra mondiale, con un debito pubblico stimato nel 2013 al 173% del Pil. In un solo anno, dal 2010 al 2011, la Grecia ha perso ben sette posizioni rispetto all'Indice Onu di sviluppo umano, classificandosi al 29° posto, e il 2012 è stato decisamente peggiore dell'anno precedente. A ottobre la disoccupazione ha fatto segnare un nuovo record, arrivando a quota 26,8%, mentre tra i giovani sotto i 24 anni è salita fino al 56,6%, più del doppio rispetto al 2011. Al tempo stesso, a causa dei tagli alla spesa pubblica e degli aumenti delle imposte, si sono ridotti drasticamente gli stipendi (con una contrazione media del 30%) e di conseguenza i consumi, alimentando co-



si il circolo vizioso della recessione. Così nel 2011 ben 3,4 milioni di persone, il 24,8% della popolazione greca, vivevano al di sotto della soglia di povertà o in condizioni di esclusione sociale (dati Elstat, l'istituto nazionale di statistica), mentre solo un anno prima i cittadini che vivevano al di sotto della soglia di povertà erano 3,031 milioni, ovvero 400 mila persone in meno. Inoltre il numero delle persone residenti in famiglie senza lavoratori a tempo pieno è salito a 979 mila nel 2011, dai 619 mila del 2010. Numeri inquietanti, che diventeranno scioccanti quando si apprenderanno quelli relativi al 2012.

#### La sorte di Shezad

Purtroppo non si tratta solo di numeri, ma di persone, di storie drammatiche, molte delle quali finite in tragedia. Uno dei dati più impressionanti della Grecia odierna riguarda infatti il numero di suicidi, che secondo i dati del ministero della salute è aumentato del 40% nei primi cinque mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A to-

gliersi la vita sono in maggioranza uomini tra i 35 e i 60 anni, disperati per i debiti e per la perdita del lavoro, distrutti nella loro identità culturale, di uomo che provvede ai bisogni della propria famiglia. Alcuni casi sono stati eclatanti, come l'uomo che si è dato fuoco di fronte a una banca a Salonicco, in segno di disperata protesta, imitando il gesto dei bonzi tibetani per la libertà del loro paese o dei commercianti tunisini che hanno innescato la “primavera araba”. Altri gesti sono più silenziosi, privati, ma

altrettanto disperati: avvengono l'ingestione di benzina o pesticidi, come accade ai contadini indiani. Dalla Grecia alla Tunisia, dal Tibet all'India, anche questa è globalizzazione...

I numeri dell'inquietudine si estendono anche all'infanzia: 439 mila bambini in età scolare (il 20,1% del totale) vivono sotto la soglia di povertà e soffrono di malnutrizione, ha denunciato l'Unicef nel rapporto La condizione dell'infanzia in Grecia 2012. Ormai sono all'ordine del giorno le storie di bambini “a dieta”, ovvero che svengono in aula, durante le lezioni, perché denutriti, o perché comunque fanno un solo pasto al giorno, come denunciano gli insegnanti di Atene.

Ilona e Karolina, per esempio, hanno raccontato a padre Daniel che la mamma la sera non prepara la cena «perché sennò diventiamo grasse come i bimbi greci!».



Ilona e Katerina sono due sorelline originarie della Polonia, ma nate in Grecia, da genitori polacchi trasferitisi anni prima nella penisola. La loro storia è la stessa di tantissimi migranti, che partiti dalla povertà dell'Europa dell'est degli anni Novanta, si sono ricostruiti una vita in Grecia, lavorando quasi tutti nell'edilizia. Si tratta di albanesi, polacchi, bulgari, rumeni, tutti o quasi ormai rimasti senza lavoro, perché l'edilizia, in Grecia, è assolutamente ferma. Il settore immobiliare, oltre alla crisi generale del paese, ha risentito dell'altissima imposizione fiscale e il mercato ormai è statico, da diversi anni.

Gli immigrati sono stati infatti i primi ad avvertire la crisi, a sentirla sulla loro pelle, inizialmente con la riduzione dei salari, poi, via via, con la perdita del lavoro. Molti ormai hanno lasciato la Grecia, e sono tornati nel loro paese, con il fallimento del loro progetto migratorio come unica liquidazione. Quelli regolarmente soggiornanti sono tornati autonomamente nel loro paese, mentre i moltissimi irregolari o richiedenti asilo che arrivano da paesi non europei (africani e asiatici sono stimati in centinaia di migliaia) sono i veri ultimi della Grecia di oggi, fuggiti da loro paese per la fame o la guerra e ritrovatisi in un altro paese al collasso, che non li vuole più.

Molti, del resto, sono anche i profughi dalla Siria, giovani maschi fuggiti dai campi allestiti nella confinante Turchia, dove avevano riparato per paura di essere reclutati dai ribelli anti-Assad. Ma per loro – e per i migranti in generale – la vita in Grecia sta diventando davvero dura, e pericolosa. Il paese non è in guerra, come il loro d'origine, ma loro sono sempre più spesso vittime di incarcerazioni, di aggressioni, di un'escalation razzista che comincia a fare veramente paura. Gli immigrati non europei sono infatti perseguitati dalla polizia, che dopo la stretta contro l'immigrazione irregola-

**Il paese non è in guerra, come il loro d'origine. Ma immigrati e profughi sono spesso vittime di incarcerazioni, di aggressioni e di un'escalation razzista che comincia a fare veramente paura**



**L'ETÀ DELLA FAME**

**Anziano fruga tra i cassonetti dei rifiuti ad Atene. Un quarto della popolazione vive sotto la soglia di povertà**

re voluta dal governo non si fa scrupoli a incarcerare chiunque sia privo di documenti, usando anche la violenza. Ma sono anche nel mirino di frange estreme di nazionalisti greci: le aggressioni per la strada sono sempre più frequenti, e purtroppo anche drammatiche, come quella di cui è caduto vittima Shezad Luqman, giovane pakistano ucciso a coltellate, mentre era in bicicletta, da giovani estremisti greci riconducibili ad Alba Dorata, partito di estrema destra che guadagna sempre più consensi.

**Nikos controcorrente**

Come sempre capita, in uno scenario così fosco c'è chi ne approfitta, chi ci guadagna, chi soffia sul fuoco per attizzarlo sempre più, a proprio vantaggio, sia tra i politici sia tra gli imprenditori. «In molti – riferisce il direttore di Caritas Atene – hanno approfittato della crisi per licenziare indiscriminatamente e ridurre i salari». E Nikos Paleologos conferma, fa sì con la testa, mentre si cena insieme in un ristorante sulla collina di Psiki-

kò, poco fuori Atene.

Nikos è un piccolo imprenditore, gestisce una società di informatica avviata nel Duemila, gli anni della prosperità. Per una decina d'anni gli affari sono andati bene, tanto che la moglie aveva rinunciato al lavoro per dedicarsi ai due bambini. Ora la situazione è molto cambiata, il lavoro non c'è più, e tolte spese, tasse e stipendi dei quattro dipendenti, a Nikos rimangono circa 800 euro al mese. Ma Nikos non ha licenziato nessuno; anzi, sei mesi fa ha assunto un'altra persona, «un ragazzo davvero in gamba, sposato e con due bambini, che aveva perso il lavoro».

Gli altri soci ovviamente non erano d'accordo, ma lui ha insistito, li ha convinti che prima o poi la crisi sarebbe passata, e quando passerà avranno nello staff uno dei migliori tecnici di Atene. «Certo, adesso è dura – mormora Nikos mentre sorregge il suo ouzo, il tradizionale aperitivo all'anice –, abbiamo rinunciato a molte cose, che ora riteniamo superflue e che due anni fa sembravano indispensabili. Quando la sera vado a dormire penso ai miei figli, a cui devo spiegare che non si faranno vacanze quest'anno, che non si compreranno vestiti nuovi, che serviranno tante altre rinunce... Ma poi penso a quei due bimbi, i figli del ragazzo che ho assunto, che anche oggi hanno potuto cenare. E allora mi addormento sereno, convinto di aver fatto la scelta giusta».



# FRATELLI D'EUROPA, SIAMO TUTTI CITTADINI

«In vent'anni di cittadinanza dell'Unione, è stato fatto molto. È ora di riflettere sul nostro presente e sul nostro futuro». Viviane Reding, vicepresidente della Commissione Ue e commissaria europea per la giustizia e la cittadinanza, ha proclamato con queste parole, il 10 gennaio a Dublino, il 2013 "Anno europeo dei cittadini". Il parlamento europeo ha scelto di celebrare in questo modo il ventennio dalla firma del Trattato di Maastricht, che nel 1993 istituì il concetto di "cittadinanza dell'Unione", con il fine di rafforzare e promuovere l'identità europea e consentire ai suoi cittadini di partecipare attivamente al processo d'integrazione.

L'Anno ha un duplice intento: illustrare quanto finora realizzato e rispondere alle aspettative future dei cittadini. «Un cittadino informato è una persona che capisce quanto sia importante l'Unione europea e sarà spinto ad impegnarsi nella vita democratica dell'Ue a tutti i livelli», ha sintetizzato Viviane Reding. Saperne di più su diritti e opportunità derivanti dalla cittadinanza Ue, partecipare a dibattiti sugli ostacoli che impediscono di esercitare tali diritti, prendere parte a forum sulle politiche e le questioni europee, prepararsi a votare alle elezioni europee nel 2014 in modo consapevole, impegnarsi nella vita democratica dell'Ue: l'Anno europeo servirà a tutto questo.

**Un portale e un'alleanza**

«Il ruolo attivo dei cittadini e delle associazioni che li rappresentano è al cuore del funzionamento dell'Unione», ha scritto il Parlamento europeo, indicando a novembre l'Anno dei cittadini. Ma affinché i cittadini possano partecipare alla vita democratica, occorre che siano informati e sensibilizzati. E così il 2013 fornirà strumenti nuovi, a cominciare dal portale web creato ad hoc: La Tua Europa ([http://europa.eu/youreurope/citizens/index\\_it.htm](http://europa.eu/youreurope/citizens/index_it.htm)), un sito che illustra le implicazioni dell'essere cittadini europei sui vari ambiti della vita quotidiana. E per l'occasione le principali organizzazioni della società civile europea

hanno stretto un'alleanza, la European Year of Citizens 2013 Alliance (<http://ey2013-alliance.eu/>), che ha pubblicato un manifesto d'intenti.

In questo documento si evidenzia la necessità di riflettere sul concetto di cittadinanza: essa non è riducibile a singole qualità, come la capacità di sapersi muovere e lavorare in un altro paese dell'Unione, ma è radicata in una "comunità di valori" e rafforzata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Tale cittadinanza garantisce a tutti i cittadini (compresi i soggetti più svantaggiati) di partecipare alla vita delle loro comunità e alla definizione delle politiche pubbliche: l'Anno europeo dei cittadini 2013 dovrà confermare questo approccio.

Caritas Europa intende rafforzare la concezione inclusiva del concetto di cittadinanza europea: «Con più di 120 milioni di cittadini che vivono a rischio di povertà e di esclusione sociale (il 24% del totale), un Anno europeo dedicato ai cittadini sarebbe uno sbaglio, se non si proponesse di raggiungere tutti – ha di recente dichiarato Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa – Solo un Anno europeo dei cittadini davvero inclusivo e attento al sociale può contribuire al raggiungimento degli obiettivi che l'Europa si è data per il 2020, cioè far uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale 20 milioni di europei».

La rete delle Caritas europee realizzerà, nel 2013, alcune attività pensate per estendere l'area della cittadinanza, organizzando in particolare *focus group* di cui saranno protagonisti alcuni soggetti vulnerabili o a rischio di vulnerabilità. Ne scaturiranno un rapporto e altri materiali, che saranno portati all'attenzione delle istituzioni europee, in vista del grande evento di chiusura dell'Anno, a dicembre 2013. Tutti dobbiamo imparare a essere cittadini europei. Ma senza la voce dei vulnerabili, non lo saremo davvero.



**Aperto ufficialmente il 2013 Anno europeo dei cittadini. L'informazione, veicolo fondamentale per suscitare consapevolezza dei propri diritti. E favorire la partecipazione alla vita democratica dell'Unione. Compresi i poveri e i vulnerabili**

È IN GIOCO L'EUROPA SEI IN GIOCO TU

Partecipa al dibattito

Anno europeo dei cittadini 2013  
[www.europa.eu/citizens-2013](http://www.europa.eu/citizens-2013)



# Akim in paradiso

## schiaivo dei rifiuti

testo di **Beppe Pedron**  
foto di **Mohamed Shifah**

**Vengono da India, Sri Lanka, Bangladesh. Lavorano a ritmi inumani nell'isola-discardica delle Maldive. Respirano veleni. E hanno paura a parlare. Viaggio a Thilafushi, cuore di spazzatura di uno dei santuari del turismo mondiale**

**L**a strada è fangosa perché ieri ha piovuto molto, perché anche le strade della capitale si sono allagate. E se quelle strade pavimentate di blocchetti di cemento e con i tombini ai lati e i marciapiedi quasi interamente costruiti, se anche quelle strade si sono allagate, allora qui è del tutto ovvio che le pozzanghere superino in quantità e frequenza i tratti di sabbia emersa e che anche il camioncino blu sgangherato e arrugginito sul quale viaggiamo non sia un mezzo sicuro con cui guardare.

«Se avrò abbastanza fede di poter superare questa buca, allora la supereremo», sussurra con tranquilla convinzione Akim, inserendo la prima e affrontando tra cumuli di spazzatura una pozza fangosa che potrebbe vederli impantanati in pochi secondi.

I capelli polverosi e secchi, la pelle segnata da rughe antiche e la luce quasi spenta dello sguardo alterano l'età di Akim, aggiungendo a questo ragazzo ventiseienne, venuto da lontano, almeno dieci anni. Lo abbiamo incontrato grazie a un amico che ci ha dato il contatto, perché in questo posto non ci si arriva per caso e non si trovano né taxi né guide turistiche, anche se siamo sempre nel paradiso delle Maldive.

### Nata artificialmente

Thilafushi è un'isola di circa sette chilometri di lunghezza e duecento metri di larghezza, nata artificialmente all'inizio degli anni Novanta grazie a un progetto del governo maldiviano dell'epoca, finalizzato allo smaltimento dei numerosissimi rifiuti della capitale Malé. È divisa in due parti,

**CUORE DI SPAZZATURA**  
Lavoratori dai paesi asiatici all'opera a Thilafushi, isola-discardica dove convergono tutti i rifiuti dell'arcipelago delle Maldive

sia geograficamente sia concettualmente: Thilafushi, infatti, da un lato è discardica, dall'altro sede di depositi di numerose aziende nazionali e internazionali, che sull'isola trovano spazio per stoccare i materiali e far riparare mezzi e attrezzature.

Il progetto iniziale prevedeva che l'isola ospitasse i rifiuti della sola capitale, ma con il tempo è divenuta la discardica incontrollata dell'intero arcipelago, con tutti i suoi abitanti e turisti (i quali producono a ogni permanenza circa 3,5 chilogrammi di immondizie quotidiani), fino a ricevere 300 tonnellate di rifiuti al giorno.

**“ Il progetto iniziale prevedeva che l'isola ospitasse i rifiuti della sola capitale, ma con il tempo è divenuta la discardica incontrollata dell'intero arcipelago, fino a ricevere 300 tonnellate di rifiuti al giorno ”**

### Unica presenza ecclesiale, per la salute

**Caritas Italiana** è l'unica organizzazione della chiesa cattolica a essere presente, da subito dopo lo tsunami del dicembre 2004, nell'arcipelago delle Maldive. Essendo il paese completamente e per costituzione musulmano, non esistono rappresentanze di altre religioni; il partner dei progetti è dunque sin dagli inizi il governo delle Maldive, attraverso il suo ministero della salute.

Caritas Italiana ha scelto di operare nelle Maldive alla luce del fatto che lo tsunami, avendo ricoperto totalmente e salinizzato i terreni di molti atolli, ha prodotto nell'arcipelago i maggiori danni, in proporzione alle capacità economiche dei paesi coinvolti, rendendo ancora più vulnerabili ampi settori della popolazione. La fiducia reciproca con le istituzioni locali è ormai consolidata; dopo la prima fase, per nulla semplice, di studio del territorio e l'invio di un operatore espatriato, Caritas Italiana supporta oggi due progetti importanti: uno nel settore della salute materno-infantile, che nella regione del Nord prevede la costruzione di una struttura per ospitare donne incinte con problematiche sanitarie; un secondo nel settore della prevenzione e cura delle tossicodipendenze, che sta portando alla nascita della prima struttura nella storia del paese per la riabilitazione dopo la comunità terapeutica, finalizzata al reinserimento sociale. Alle costruzioni si associano corsi di formazione per il personale sanitario e sociale, consulenze tecniche specifiche e la creazione di modalità operative standardizzate, al fine di elevare la qualità delle cure e la sostenibilità futura dei progetti.

Altre, seppur minori forme di intervento sono allo studio, nel tentativo di aiutare fasce deboli della società maldiviana, principalmente immigrati ed ex tossicodipendenti.



Akim ha lasciato il Bangladesh a 16 anni, per venire alle Maldive con la promessa di lavorare in un resort turistico. In realtà, si è trovato a costruire alberghi di lusso come operaio non specializzato, aspettando per tre anni e otto mesi salari mai arrivati. Tre anni e otto mesi di illusioni e sudore salatissimo, poi poche ore di volo per tornare nel villaggio d'origi-

ne, poco lontano da Dhaka, a portare a madre e sorelle in attesa cumuli taglienti di speranze infrante. «Ma non potevo rimanere lì a vedere la mia famiglia arrancare, con un figlio fallito. Così sono ripartito di nuovo verso le Maldive, con un altro contratto». E così da cinque anni Akim vive a Thilafushi, fortunato abbastanza da non lavorare costantemente nell'area in cui si bruciano le immondizie. Fa l'autista dello stesso mezzo che ci conduce tra montagne di plastica, vetro, amianto, cartoni, resti alimentari, scarpe usate, vestiti, vernici, liquami e qualsiasi altra cosa l'arcipelago produce ogni giorno in quantità enormi, e invia con barconi arrugginiti e puzzolenti in questa terra formata da strati sovrapposti di rifiuti, sabbia bianca, coralli spezzati, sudore e sfruttamento.

A Thilafushi non ci sono turni e non ci sono orari, si lavora ventiquattro ore al giorno, anche quando si dorme il telefono è sempre acceso per le chiamate del capo. Akim trasporta di tutto: persone, materiali, pezzi di ricambio per i mezzi, lavoratori e animali. Ai suoi connazionali e colleghi (nella discardica si calcola che operino circa duecento addetti) va molto peggio:

trascorrono l'intera giornata, l'intera settimana, l'intero mese, praticamente l'intera gioventù, abbarbicati su cumuli di immondizia in decomposizione e in continua combustione. Inimmaginabili le quantità di fumo inalato e di elementi chimici sordamente assorbiti dal loro corpo.

Solo il venerdì, giorno di preghiera per i musulmani (e nelle Maldive l'Islam è ufficialmente l'unica religione ammessa, tanto che la cittadinanza è riconosciuta solo ai musulmani), è giornata libera, dedicata alle pulizie dei poveri alloggi e ad un giro a Male. «Io ci vado sempre da solo – avverte Akim –, perché gli amici alla fine chiedono o sprecano soldi».

#### Alla ricerca di affetto

Nella capitale, in effetti, il venerdì si riversa la maggior parte dei lavoratori di Thilafushi. Ci sono indiani, srilankesi, bangladeshi e pure maldiviani. Girano in gruppi separati per provenienza, distinti dall'abbigliamento: più alla moda gli autoctoni, tendenzialmente giovanili gli srilankesi, stretti in jeans elasticizzati e maglie a righe gli indiani, ben pettinati, impomatati, con pantaloni non stirati, camicie quasi dimentiche del bianco originale o maglie fuori moda gli uomini del Bangladesh.

In città si va per fare spese, incontrare gli amici, mangiare un pasto diverso del solito, consumato tra i fumi e le esalazioni dei rifiuti. E anche per incontrare le ragazze. Ovviamente, date le barriere religiose, culturali e sociali che caratterizzano gli "abitanti" di Thilafushi, le uniche ragazze che sia possibile incontrare sono le prostitute. Ce ne sono di molte nazionalità asiatiche. E anche in questo caso, proprio come per i lavoratori-clienti, la loro provenienza definisce l'importanza e il prezzo dei servizi. Le ragazze del Bangladesh, giunte nell'arcipelago come donne di servizio, arrotondano i poveri stipendi del lavoro principale vendendosi a connazionali e stranieri:

**“Trascorrono l'intera gioventù abbarbicati su cumuli di pattume in decomposizione e in continua combustione. Inimmaginabili le quantità di fumo inalato e di elementi chimici sordamente assorbiti ogni giorno”**

### Pannelli e lampadine sull'atollo, anche così si batte la povertà

Solitamente, si pensa all'arcipelago come a un luogo di vacanze dorate. In realtà, le Maldive presentano diffusi fenomeni di povertà. Acuiti dagli effetti dello tsunami di fine 2004 (che ricoprì moltissimi atolli e ne salinizzò i terreni) e connessi alle conseguenze dei cambiamenti climatici, che minacciano i fragilissimi equilibri ambientali dell'arcipelago.

Intervenire per ridurre la povertà, nelle Maldive, significa dunque anche proteggere l'ambiente, per evitare che le comunità locali si trovino esposte all'innalzamento dei mari e all'inacidimento dei suoli. Con questo spirito, Caritas Italiana condivide con l'Università Milano Bicocca il progetto "Benefici dall'uso delle energie rinnovabili", avviato a metà gennaio nell'atollo di Faafu, dove l'ateneo milanese, in collaborazione col governo maldiviano, ha costituito nel 2011 un centro di ricerca e formazione dedicato ai temi della sostenibilità ambientale e allo studio e protezione delle barriere coralline.

Gli obiettivi del progetto sono la riduzione della dipendenza da combustibile fossile, delle emissioni inquinanti e del degrado ambientale, in vista di una maggiore autosufficienza energetica. Ciò si ottiene intensificando lo sfruttamento delle fonti rinnovabili; in concreto, verranno installati pannelli solari e lampadine a basso consumo energetico, sia in strutture pubbliche che nelle residenze private, con l'obiettivo di ottenere un cospicuo risparmio energetico e di emissioni inquinanti: nell'atollo, infatti, la corrente elettrica è fornita da un generatore a combustibile fossile che funziona 24 ore al giorno e brucia migliaia di ettolitri di carburante all'anno. Inoltre verrà sviluppato un progetto di educazione ambientale, per formare persone che saranno "ambasciatori", nelle comunità locali, di comportamenti virtuosi e praticabili di protezione ambientale e riduzione degli sprechi, e per coinvolgere gli studenti di una scuola nella realizzazione di strumenti di sensibilizzazione, da utilizzare anche nelle isole vicine.

il loro prezzo è il più basso. Solo le thailandesi lavorano direttamente a Thilafushi, a domicilio, ma esclusivamente a servizio dei capi, imprenditori maldiviani e stranieri che sull'isola stoccano merci o sono referenti del consorzio che gestisce la discarica.

Anche George, conosciuto durante la passeggiata mattutina sotto la pioggia battente, riconosce che ci sono classi diverse di immigrati, e di certo i bangladeshi occupano il gradino inferiore. Lui, indiano di Goa, è a Malé da un anno e mezzo ed è venuto, dice, per risparmiare soldi. Ma, ammette, anche perché nella sua città non combinava nulla di buono, sempre a bere con gli amici e a farsi dare del perdigiorno dai genitori. Di sicuro, però, non lavorerebbe mai nella discarica a

bruciare immondizie e a riempirsi i polmoni di fumo. Dice che non ha un sogno, o non sa quale sia, ma ha lo scopo di vivere con dignità...

George, con il suo sorriso bianchissimo, denti larghi e gengive purpuree scoperte, mostra una piccola croce tatuata sul dorso della mano destra, per confermare con orgoglio che è cristiano. «Qui alla gente non piace», racconta spalancando gli occhi neri, che saltellano a destra e a sinistra per non perdere nemmeno un morso di vita. «Le persone dicono cose offensive sul mio Dio, ma io non ho mai offeso il loro e quindi che lascino stare il mio tatuaggio»: nel dialogo, addentrandosi in sentieri resi ampi da millenni di filosofie di levante e ponente, si arriva alla conclusione comune che il dio è uno solo e che la violenza offensiva colpisce chi la riceve, ma anche chi la lancia, perché l'appartenenza a un unico creatore ci rende un tutt'uno senza cesure. E anche la sofferenza comune unisce genti di posti diversi,



#### DESTINATI AD AMMALARSI Lavoratori a contatto con residui organici a Thilafushi: il lavoro nella discarica presenta rischi elevatissimi

tanto che George parla con molto rispetto dei bangladeshi, al contrario di quello che fa una buona parte degli abitanti di Malé.

#### Nessuno se ne occupa

E la sofferenza, agli "schiaivi" di Thilafushi, non è certo risparmiata. Esiste solo uno studio completo e recente della situazione ambientale sull'isola dell'immondizia. È stato condotto nel 2011 da una società di consulenza maldiviana, la Cde, chiamata a valutare l'impatto ambientale di un nuovo mega-progetto finalizzato alla rivalutazione dell'isola e allo stoccaggio e riciclaggio integrato dei rifiuti.

Lo studio, con analisi approfondite, accurate e documentate, rivela che i livelli di inquinamento sono molto elevati, e altrettanto accade ai rischi

per i lavoratori dell'isola. Ma dimostra allo stesso tempo come sia difficile quantificare i danni sociali e alla salute che devono sopportare gli addetti allo stoccaggio dei rifiuti. A causa della ripulenza, culturale e dettata dalla paura, nel dare le risposte, non esistono infatti dati certi e chiari su cosa significhi lavorare e vivere in un territorio dove si incrociano migrazioni forzate e illegali, abusi, violazioni dei diritti di base dei lavoratori, negligenza completa sulle norme di sicurezza e ulteriore emarginazione dei già emarginati maldiviani, indiani e bangladeshi.



Non esiste al momento alcuna organizzazione governativa o non governativa, locale o internazionale, che si interessi o abbia cominciato interventi di supporto ai lavoratori di Thilafushi; le uniche, sporadiche ricerche, o i soli articoli di stampa relativi all'isola-discarica si concentrano principalmente sull'inquinamento ambientale.

Il venerdì di festa, a Malé, con le sue vie deserte e qualche stanco motorino per la strada, aiuta a bilanciare la tachicardia congenita e costante di questa piccolissima capitale nell'oceano che pare, nei giorni di lavoro, sempre sull'orlo di un infarto, ma è riportata alla vita ogni minuto da un invisibile scarica di autoconservazione sociale.

Anche Akim, nella sua solitudine malinconica, contribuisce inconsapevolmente, con i suoi viaggi nel camioncino blu, le bocchate di aria mefitica, il sudore della fronte, il bruciore degli occhi e lo scavarsi profondo di rughe nel volto e nell'anima, a calibrare il ritmo di questa vita che si rinnova - nonostante tutto - a ogni carico di spazzatura.



# STATI FRAGILI PROLIFERANO, L'AIUTO NON CREA SICUREZZA

**I**n Siria e in altri paesi sono in corso guerre che, almeno apparentemente, si configurano come un tentativo estremo di democratizzazione della nazione dall'interno. La realtà è ben più complessa.

Infatti, se gli anni Novanta sono stati il decennio in cui le democrazie si sono moltiplicate nel pianeta, la decade successiva ha mostrato un declino della democrazia tanto in quei paesi in cui è storicamente consolidata, quanto in quelli che l'hanno scoperta da poco. Il trend non pare stia cambiando in questi ultimi anni. E nemmeno in quello in corso.

Le democrazie nel mondo – calcolano gli organismi competenti e autorevoli istituti di ricerca – sono 77, con caratteristiche molto variabili e diversi gradi di rispetto dei diritti umani. Ci sono poi 34 paesi che vivono ancora sotto regimi pienamente autocratici o oligarchici. I paesi rimanenti vivono in differenti sfumature di regime politico, comprese tra questi due poli: spesso sono stati in cui l'autorità centrale è debole o inesistente, le relazioni principali sono rappresentate da legami di parentela estesi di tipo clanico o etnico, o da alleanze di tipo feudale con leader prominenti.

A cavallo tra i diversi sistemi politici ci sono 43 paesi definiti "fragili", in cui vivono complessivamente circa 1,2 miliardi di persone, più di un sesto dell'intera famiglia umana. Le strutture istituzionali dei loro paesi non possiedono di fatto la capacità o la volontà politica di provvedere alle funzioni fondamentali necessarie alla riduzione della povertà, allo sviluppo e alla tutela della sicurezza e dei diritti umani delle popolazioni.

## **Emergenze complesse. Da decenni**

Gli "stati fragili" costituiscono dunque l'area politica più vulnerabile del pianeta. Si tratta, in molti casi, di paesi in cui la guerra e le emergenze complesse perdurano da decenni e hanno lentamente consumato le capacità di sopravvivenza di buona parte della popolazione. In essi si concentrano i fenomeni che minano la cosiddetta "sicurezza umana", una dimensione che si ritiene compo-

sta da sette fattori: sicurezza economica, sicurezza alimentare, sicurezza della salute, sicurezza ambientale, sicurezza personale, sicurezza comunitaria, sicurezza politica. Tra questi paesi vi sono Afghanistan, Iraq e altri 6 stati asiatici, 26 dell'Africa sub-sahariana, altri dei Caraibi, dell'Oceania e del Medio Oriente.

## **Soglia di disintegrazione**

Di recente, alla lista degli stati "fragili" si sono aggiunti i paesi protagonisti delle cosiddette "Primavere arabe". Paesi che escono da decenni di autarchia e oligarchie, in cui la transizione verso modelli politici nuovi non andrà necessariamente nella direzione auspicata dai più. Al momento sono tutti interessati da crisi umanitarie e politiche di dimensioni variabili, che non risparmiano violenze contro la popolazione civile e innescano migrazioni forzate. Occorreranno diversi anni prima che questi paesi raggiungano davvero una qualche forma di stabilità.

Gli "stati fragili", negli ultimi dieci anni, hanno ricevuto circa il 30% degli aiuti internazionali allo sviluppo, e circa il 90% dell'aiuto umanitario. Un impegno massiccio, di circa 40 miliardi di dollari l'anno, senza contare il contributo fornito da paesi come Cina e Arabia Saudita, che ormai si annoverano tra i massimi finanziatori mondiali, anche se nel loro caso la natura degli aiuti sfugge spesso alle definizioni comunemente in uso per i paesi Ocse. Questo impegno finanziario, però, non si è mai tradotto in un reale e sostanziale aumento della stabilità politica e in un significativo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione nel suo complesso. Investire in aiuti, vuol dire a volte mantenere un paese appena al di sopra della soglia di disintegrazione, evitarne l'implosione definitiva e contenerne l'impatto all'interno dei suoi confini. Un approccio certamente minimalista.

Ancora una volta, la soluzione dovrebbe essere politica. Ma la politica internazionale rimane spettatrice inerte.

**Nel mondo si calcola  
esistono 77 democrazie  
e 34 regimi autoritari.  
In mezzo, 43 paesi  
(in cui vivono 1,2  
miliardi di persone)  
dominati da guerre  
ed emergenze  
umanitarie. Drenano  
buona parte degli aiuti  
internazionali.  
Con esiti minimi...**



# Il grido inascoltato di un popolo disperso

di **Silvio Tessari**

**La tragedia siriana non conosce svolte. La comunità internazionale non mostra forza e volontà per intervenire. E milioni di persone sono sradicate dalle proprie case. L'azione Caritas per gli sfollati interni e i rifugiati nei paesi limitrofi**

**C**he cosa deve succedere ancora in Siria, perché la comunità internazionale metta in atto una qualsiasi misura per fermare un massacro che sembra non avere fine? Possibile che i mass media considerino secondario il quotidiano stillicidio di violenza, le migliaia di profughi che ogni giorno, come afferma l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, cercano riparo in Libano, Giordania, Turchia, perfino in Iraq? Fino a quando il grido che ci arriva dalla Siria rimarrà inascoltato?

Lakhdar Ibrahim, inviato speciale delle Nazioni Unite con il compito di trovare una via di riconciliazione nel paese, ha parlato a inizio anno di 60

mila morti. Stime di altre fonti arrivano a quota centomila vittime. Nei paesi limitrofi alla Siria contesa tra ribelli e forze fedeli al regime alauita di Assad, si sono riversati oltre 700 mila persone, mentre gli sfollati interni sono due milioni. Ma i sentimenti dei siriani, che con difficoltà si riesce a contattare, sono concordi nell'affermare che il mondo non sembra percepire la gravità e l'urgenza della situazione. I siriani si chiedono inorriditi se è proprio necessario che ci sia di mezzo il petrolio, perché le grandi potenze si muovano concretamente. O perché le diplomazie cerchino con determinazione una via praticabile, fra l'impotenza e l'intervento armato che, come

hanno dimostrato i casi di Afghanistan, Iraq e (per certi aspetti) Libia, finiscono per intensificare il conflitto, anziché tacitarlo.

### Sanguinoso stallo

I fuggiaschi dalla Siria sono riparati in paesi dove l'accoglienza, per svariate ragioni, è tutt'altro che semplice. In Libano, piccolo stato di circa 4 milioni di abitanti, già vivono, o per meglio dire sopravvivono da decenni, in condizioni di sovraffollamento indescrivibili, più di 400 mila rifugiati palestinesi, fuggiti dai territori occupati da Israele nel 1967. I rifugiati siriani si sono sparsi in tutto il paese e ammontano, fra registrati e clandestini, a una cifra stimata fra 200 e 500 mila persone.

La situazione politica del Libano è peraltro già di per sé precaria; al confine con Israele staziona una forza militare Onu di interposizione, dopo il conflitto con Israele del 2006. L'arrivo di tanti nuovi profughi non ha fatto, ovviamente, che incrementare il clima di insicurezza generale del paese.

Considerazioni analoghe si possono fare per la Giordania, dove c'è più spazio per i 300 mila rifugiati presenti, ma si tratta di deserto. In inverno anche il clima atmosferico è stato insolitamente inclemente, con freddo, pioggia e neve. Rifugiati sporchi di fango, bagnati e infreddoliti continuano ad arrivare dalla Siria, infiltrandosi in un complesso vicolo cieco. Temono il rimpatrio e le possibili vendette, ma sanno che non potranno installarsi in Giordania o negli altri paesi limitrofi: in alcuni casi non c'è spazio, sociale ed economico, per una loro integrazione nel paese ospitante; in altri casi sono comunque a malapena tollerati. Finché la situazione politica e militare della Siria rimane condannata a un sanguinoso stallo, loro sono costretti alla precarietà assoluta.

In questo drammatico scenario, contraddistinto dallo stallo anche della seconda missione di pace Onu,

guidata da Lakhdar Brahimi, la rete internazionale Caritas è attiva per portare soccorso a sfollati e profughi.

In Siria, la Caritas locale si è trovata a gestire una situazione imprevista, e ha allestito una prima rete di soccorsi di urgenza, nelle città di Homs e Aleppo, a oltre 500 famiglie. In seguito, selezionando le priorità, ha elaborato un nuovo piano per le persone più vulnerabili in tutto il paese: tale intervento, da finanziare con un appello lanciato alle Caritas di tutto il mondo, prevede assistenza per 1.600 famiglie, circa 10 mila persone, nelle regioni di Damasco (600 famiglie), Aleppo (400 famiglie), Homs (200 famiglie), Haskakeh (100 famiglie) e nella zona del Litorale (300 famiglie). L'impegno si concentra sulla distribuzione di materiali per affrontare condizioni climatiche avverse (vestiario invernale, coperte, combustibile per il riscaldamento, stufe...) e per cure mediche. Caritas Siria lavora in collaborazione con organizzazioni musulmane, nella prospettiva di ricreare condizioni di convivenza pacifica fra le varie entità del paese.

### Secondo appello

In Turchia, la locale Caritas si è occupata di centinaia di profughi, che sopravvivono a Istanbul e in altre località senza alcuna risorsa, e ha dato la sua disponibilità alle autorità turche per affrontare i casi più vulnerabili. La Turchia, che pure ha aperto generosamente le sue frontiere ed è il paese più importante della regione, dopo una prima fase, in cui le autorità avevano avvocato a sé ogni azione, comincia a chiedere aiuto alle ong internazionali. Caritas Turchia ha quindi elaborato un progetto di assistenza per circa 15 mila profughi, cui fornire generi di prima necessità (alimentari, coperte, vestiario invernale, carbone...), cure mediche, un servizio di *counseling* e di orientamento sociale, volto a diffondere informazioni relative allo sta-

tus giuridico e ai diritti dei profughi. Possibilità di alloggio viene invece offerta a un massimo di 100 famiglie in condizioni di particolare vulnerabilità (mamme sole con bambini, famiglie numerose o con disabili, anziani...).

Caritas Libano, dopo aver lanciato un primo appello di emergenza nell'aprile 2012 per oltre 12 mila persone (viveri, prodotti igienici, coperte), ha proposto un secondo appello per circa 15 mila persone. La dispersione dei profughi in quasi tutto il territorio rende le operazioni di aiuto più complicate, anche se Caritas Libano può basarsi su una rete diffusa di volontari e su una quasi totale libertà di azione.

### Pacificazione, ricostruzione

Anche Caritas Giordania ha risposto con grande rapidità, concentrando tutto il suo staff nei campi profughi allestiti dal governo, peraltro in condizioni logistiche disagiate, in pieno deserto. Gli appelli che ha lanciato sono stati in parte finanziati dalle Nazioni Unite e da rapporti diretti con alcune Caritas europee; a Caritas Italiana è stato rivolto un appello di 160 mila euro per 4 mila persone. Le necessità umanitarie, però, si vanno aggravando, tanto che lo stesso re di Giordania ha lamentato la scarsità di aiuti disponibili.

Caritas Italiana, da parte sua, ha deciso inizialmente di supportare l'azione di Caritas Siria, con un finanziamento di 30 mila euro per interventi a Homs e Aleppo. Successivamente ha destinato altri 30 mila euro al primo appello di Caritas Libano e altri 30 mila alle azioni per la Giordania.

La ricostruzione della Siria, materiale e spirituale, sarà comunque un'opera immane, destinata a impegnare negli anni le società e le chiese locali. Caritas Italiana ritiene oggi che un appello urgente debba essere lanciato alle nostre comunità, perché si facciano carico del ritorno della pace nel martoriato paese. Poi servirà la buona volontà di tutti, perché un popolo abbandonato nel momento del martirio e della sofferenza non lo sia anche in quello della rinascita e della ricostruzione. 

**“ I siriani si chiedono inorriditi se è proprio necessario che ci sia di mezzo il petrolio, perché le grandi potenze si muovano. O le diplomazie cerchino una via praticabile, fra l'impotenza e l'intervento armato ”**



## JIHADISTI VADE RETRO? L'AMARA LEZIONE DEL MALI

**M**entre in Mali si dispiega l'operazione militare francese contro le formazioni jihadiste presenti nella tormentata regione dell'Azawad, viene spontaneo interrogarsi sui retroscena di questa ennesima, tormentata e sanguinosa vicenda africana. Anzitutto è bene ricordare che nel 2011, quando si trattò di intervenire in Libia, l'*intelligence* francese entrò in contatto con i gruppi tuareg al soldo del regime di Gheddafi. Col risultato che l'allora presidente Sarkozy avrebbe chiesto ai tuareg, presenti nel deserto meridionale libico, di scaricare il dittatore, con la promessa, però, di un deciso sostegno nella lotta di liberazione della regione settentrionale maliana dell'Azawad.

Si tratta di indiscrezioni trapelate da circoli diplomatici africani e pubblicate sulla stampa francese lo scorso anno. Tra l'altro, c'è anche chi sostiene che il colpo di stato dei militari, avvenuto nel marzo 2012, sia stato compiuto non solo per contrastare la debolezza dell'esecutivo maliano nei confronti dei ribelli dell'Azawad, ma anche perché il governo di Bamako, democraticamente eletto, stava trattando accordi commerciali con i cinesi e in generale con i Brics, i paesi emergenti (Brasile, Russia, Cina, India, Sudafrica). Andazzo, pare, non gradito a certe cancellerie, Parigi *in primis*.

### Contaminazione jihadista

Ricordato questo, e precisato che un piccolo numero di tuareg ha aderito al jihadismo (lo Mnl ha sempre manifestato una visione laica della politica, così come la maggioranza degli uomini del deserto), bisogna riconoscere che nell'Azawad è avvenuta una commistione tra varie formazioni armate, alcune delle quali – quelle fortemente jihadiste, detentrici di parte dell'arsenale di Gheddafi – hanno preso il sopravvento. A ciò si aggiunga che il governo di Bamako è in una situazione di grande debolezza, ostaggio di gruppi d'interesse militari e politici in forte disaccordo tra loro. Il rischio è che, braccati e ricacciati indietro, dopo aver conquistato più di mezzo paese, i gruppi jihadisti possano contaminare altri paesi dell'Africa occidentale. Eventualità che proporrebbe uno

scenario simile a quello della Somalia, ancora oggi parcellizzata in zone sotto il controllo di numerosi "signori della guerra".

### Responsabilità occidentali

Alla prova dei fatti, la Francia oggi di Hollande è, ancora una volta, protagonista nelle vicende africane (come già accaduto in Costa d'Avorio e Libia ai tempi di Sarkozy), perseguendo logiche che tutelano i suoi tradizionali interessi geostrategici. In Mali è in gioco, certamente, la lotta al terrorismo islamico (benché continui a mancare, in sede internazionale, la volontà politica di fare chiarezza sul vero grande "sponsor" che foraggia i predoni: dietro le quinte c'è, infatti, il movimento salafita, di origine saudita, lasciato troppo libero d'interferire nelle vicende africane). Ma Parigi guarda anche al mantenimento dei propri privilegi in territori ricchi di petrolio, uranio e altre risorse. Anni fa, il governo di Bamako e i tuareg stipularono un accordo di pace in piena regola, che non ha però impedito la ripresa della belligeranza,

perché le terre delle popolazioni nomadi sono rimaste lontane dagli occhi e dal cuore del potere centrale.

Su questo sfondo si gioca una partita che potrà davvero risolversi solo quando il Mali e gli altri stati africani saranno in grado di sciogliere la palese contraddizione tra il possesso di grandi risorse energetiche e del sottosuolo e la presenza di condizioni sociali ed economiche non consone alla dignità delle popolazioni autoctone. Su questo tema, le grandi democrazie occidentali non possono sottrarsi alle loro responsabilità. Una cosa è certa: il terrorismo va sconfitto, però sarebbe auspicabile che fossero riconsiderate sia le procedure di decisione degli organismi internazionali (l'Onu spesso è messo di fronte al fatto compiuto), sia la risposta alla minaccia terroristica, dato che quella sinora utilizzata non è stata risolutiva nello scontro asimmetrico contro il jihadismo. D'altronde, è il buon senso (e soprattutto il Vangelo) a suggerirlo: *Si vis pacem, para pacem*. 

**La Francia è tornata in guerra nel cuore dell'Africa. Dove ha robusti interessi. Insidiati dai paesi emergenti. Il terrorismo integralista va combattuto. Ma non sarà vinto, se le condizioni di vita delle popolazioni resteranno inadeguate**

## SUDAN

## Dieci anni di aiuti al Darfur, l'azione Caritas per l'autosufficienza

La rete Caritas aiuterà quest'anno più di mezzo milione di persone nella regione sudanese del Darfur, nell'ambito di un programma umanitario da 7,3 milioni di euro. L'intervento Caritas si svolgerà, come accade da anni, nell'ambito dell'alleanza Action by Churches Together (Act), che raduna oltre 130 soggetti tra chiese cristiane e organismi



MOHAMMED NOURELDIN - ACT CARITAS

umanitari e di sviluppo correlati. L'obiettivo di Act-Caritas è aiutare persone e comunità nel Darfur (sfollati e stanziali, in modi differenti interessati dalla guerra civile) a divenire più autosufficienti. Secondo l'Onu, ancora oggi in Darfur circa 3,4 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, inclusi i circa 1,4 milioni di sfollati interni

**COLORI SRADICATI**  
Donne in un campo profughi del Darfur, che ospita migliaia di sfollati interni

costretti a risiedere nei campi profughi. Act-Caritas intendono rafforzare i partner locali e la capacità di resilienza della gente, investendo in acqua, nutrizione, sanità, salute, educazione, integrazione sociale e sviluppo rurale. Con attenzione a modelli innovativi e sostenibili di sviluppo comunitario (ne è un esempio il programma di sostituzione, nei villaggi, delle pompe d'acqua alimentate con combustibili fossili con pompe ad energia solare). La rete internazionale Caritas (Caritas Italiana inclusa), lavora in Darfur dal 2004, in seguito al conflitto, ancora irrisolto, tra ribelli locali e governo centrale.

### CENTRAFRICA Il conflitto non si spegne, piano per aiutare 5 mila persone

La rete internazionale Caritas lancia un appello per aiutare la popolazione della Repubblica Centrafricana, vittima di una guerra civile che non accenna a spegnersi, nonostante il cessate il fuoco stipulato tra ribelli e governo centrale a gennaio. La guerra ha costretto molte persone alla fuga da città e villaggi: i gruppi più vulnerabili, a cominciare da donne e minori, devono fronteggiare molteplici forme di violenza, e poi malnutrizione, impossibilità di accedere a cure sanitarie, un generalizzato peggioramento delle condizioni igieniche. La rete Caritas ha varato un programma di interventi di circa 500 mila euro per sei mesi, fino ad agosto; assicurerà a 850 famiglie (circa 5 mila persone) cibo e altri beni di sussistenza, oltre ad assistenza medica generale, supporto psicologico, vaccinazioni a donne incinte e neonati. Infine verranno riparate infrastrutture comunitarie danneggiate dalla guerra e saranno distribuiti semi e attrezzi agricoli.

## archivium

di Francesco Maria Carloni

### La "Biblioteca della solidarietà", passi nel labirinto delle povertà

Gli anni dal 1994 al 1997 furono caratterizzati, in Caritas Italiana, da un'iniziativa editoriale impegnativa e originale, la *Biblioteca della Solidarietà*. Furono pubblicati 37 volumi, per un totale di seimila pagine, con l'obiettivo di informare, sensibilizzare e offrire strumenti di approfondimento sui temi sociali e percorsi culturali e di impegno, per una convivenza civile più solidale e partecipata.

L'impresa editoriale, di cui fu partner Piemme Edizioni, fu coordinata dall'allora responsabile del settore studi e formazione di Caritas Italiana, don Luciano Baronio, in collaborazione con la teologa Donatella Scaiola. Ogni volume fu curato da uno o più esperti dei singoli temi trattati; destinatari erano tutti coloro che operavano nelle Caritas diocesane e parrocchiali, ma anche chi, a diverso titolo, era impegnato nella lotta contro l'emarginazione: rappresentanti di congregazioni religiose, associazioni, movimenti e gruppi di volontariato, istituzioni. Scrisse il direttore dell'epoca, monsignor Giuseppe Pasini: "L'intera collana e i singoli volumi sono destinati a quanti si occupano e si imbattono o vivono in situazioni di povertà, emarginazione ed esclusione sociale, sul terreno accidentato dell'impegno educativo e civile: genitori, insegnanti, operatori sociali e pastorali, patronati, politici, amministratori...".

#### L'intelligenza dell'amore

Il primo volume, *La carità*, fu presentato nell'ottobre 1994. La lettura dei problemi, le proposte e gli itinerari di condivisione proposti dalla *Biblioteca della solidarietà* riguardavano i fenomeni quotidianamente affrontati dalle Caritas in tutta Italia: carcere, droga, famiglia, volontariato, giovani, rom, diritti umani...

La *Biblioteca della solidarietà* ha avuto un indubbio merito: ha aiutato a comprendere quanto le povertà siano complesse, intricate, non risolvibili con approcci frettolosi e superficiali. Il labirinto, simbolo della collana, era un simbolo dal messaggio eloquente. E confermava che i poveri domandano alla società di fermarsi, riflettere, osservare, ascoltare, studiare e, con pazienza, agire per rimuovere le cause dei fenomeni di esclusione, tramite l'intelligenza dell'amore.



«La terra ha risorse a sufficienza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di ciascuno», così si esprimeva Mahatma Gandhi. Sembra accogliere questo spirito l'Anno europeo contro lo spreco, indetto per il 2013 dall'Unione europea. Già nel 2011 fu proclamata la Giornata europea contro lo spreco d'acqua, mentre il 2012 è stato dichiarato Anno internazionale dell'energia sostenibile dalle Nazioni Unite. La Commissione europea potrebbe presto dichiarare il 2014 Anno europeo contro lo spreco alimentare.

In questo quadro, Italia Caritas intende dare il suo contributo alla riflessione su alcuni rilevanti ambiti di spreco, nella contemporaneità (cibo, acqua, energia, forniture e acquisti, mobilità, comunicazione), e sulle conseguenze sociali, economiche e ambientali che ne derivano, fornendo peraltro sintetici approfondimenti sulle prassi attuabili per contrastare fenomeni di spreco.

Spesso ci si chiede: vive felicemente chi si propone di avere sempre maggiori quantità di merci, sacrificando a tale obiettivo la qualità dell'aria, delle acque e dei suoli? Non vive più felicemente chi sceglie i beni di cui ha bisogno in base alla loro qualità e utilità effettiva? Da qui la spinta a un triplice impegno individuale e comunitario: solidarietà con

soggetti e comunità colpiti dagli sprechi; mutamento degli stili di vita nella quotidianità; promozione di adeguate politiche, in proiezione locale e globale.

Si tratta, su questo ultimo versante, di aiutare le comunità a influenzare le politiche nazionali, europee e mondiali in favore di un nuovo modello di sviluppo, più equo, sostenibile e nonviolento. La lotta allo spreco è un terreno fondamentale perché questo si realizzi. E la Chiesa è chiamata a far sentire la sua voce per sollecitare politiche che producano cambiamenti di sistema.

# SPRECHI UNO SCHIAFFO ALLA GIUSTIZIA



di Francesco Maria Carloni

**Le istituzioni internazionali propongono occasioni di mobilitazione sui comportamenti errati di consumo e di uso delle risorse. È tempo non solo di orientare gli stili di vita, ma di premere per politiche capaci di uno sviluppo equo e sostenibile**

**Si butta un terzo del cibo e un quarto dell'acqua**

In Italia si sprecano il **25%** del cibo prodotto prima che arrivi alla distribuzione e il **34%** dell'acqua prima che arrivi nelle abitazioni. Il **3%** del consumo energetico è imputabile agli sprechi alimentari.

Negli Stati Uniti il **2,5%** dello spreco energetico è determinato dagli sprechi alimentari.

Gli studi sulla povertà energetica registrano che **150 milioni** di cittadini europei non sono in grado di pagare i costi relativi al riscaldamento, al funzionamento degli elettrodomestici e al gas per cucinare.

In Italia la povertà energetica riguarda circa il **10%** delle famiglie.

FONTE: ONU, SETTEMBRE 2011; TEST OCSE/PISA





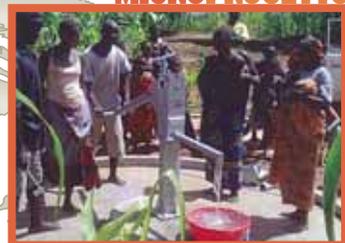
IL PROGETTO

**MOLDOVA**  
Cure e compagnia alle persone malate, anziane e non autosufficienti

**1** La Moldova è uno stato dell'Europa orientale "racchiuso" tra Romania e Ucraina, indipendente dall'Unione Sovietica dal 27 agosto 1991. Caritas Italiana, considerata la particolare situazione di povertà che contraddistingue il paese, ha deciso di dare inizio ad alcune azioni di accompagnamento di Caritas Moldova, concentrandosi tra le altre cose sul sostegno al centro medico sociale di Grigorauca, per il suo altissimo valore socio-pastorale, in risposta ai bisogni di tante persone indigenti e come luogo di promozione del volontariato, in particolare tra i giovani impegnati nell'assistenza agli anziani. Il centro offre servizi alla popolazione indigente, che non beneficia dell'assistenza sanitaria e sociale pubblica.

L'attività è in alcuni casi affiancata dalle suore della missione locale, che coordinano un gruppo di giovani volontari, i quali visitano regolarmente persone anziane e malate, molto spesso rimaste sole per estinzione della famiglia o più semplicemente per abbandono. L'intera area soffre di una arretratezza, che causa un elevatissimo tasso di emigrazione, sia verso la capitale, Chisinau, sia, soprattutto, verso l'Europa occidentale, dove le donne tentano la fortuna come badanti e gli uomini nell'edilizia. Il servizio offerto dal centro medico sociale di Grigorauca è quindi innovativo, rivolto a persone in povertà totale, che ricevono medicinali, cure mediche di base, somministrazione di pasti, cure domiciliari, compagnia. I beneficiari del progetto sono attualmente 62 persone non autosufficienti, di cui 43 anziani, 14 adulti e 2 bambini.

> **Costo** 20.710 euro  
> **Causale** Moldova – solidarietà intergenerazionale



MICROPROGETTO

**ZAMBIA**  
Pozzi di acqua vicina e sana

**2** La maggior parte dei villaggi in Zambia non ha una fonte di acqua potabile; donne e bambini sono costretti a sobbarcarsi percorsi di chilometri per raggiungere una fonte di acqua, sottraendo tempo ad attività generatrici di reddito e allo studio.

Il progetto prevede lo scavo di cinque pozzi in altrettanti villaggi dell'area rurale di Kabwe, l'installazione di pompe manuali e la messa in sicurezza dei pozzi, ma anche corsi di igiene e sanità per la popolazione; i pozzi contribuiranno ad abbassare la mortalità dovuta all'uso di acqua non potabile.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 23/13 Zambia

**ETIOPIA**  
"Luce tutto il giorno". Più pulita

**3** Nyinenyang è un villaggio situato in una zona remota. Alcuni religiosi vi hanno aperto un asilo, un'aula di studio per i giovani e laboratori e attività formative per le famiglie, serviti da un generatore che consuma nafta, piuttosto cara.

Il progetto prevede l'acquisto di 15 pannelli solari (e supporti), 24 batterie e materiale elettrico: l'introduzione dei pannelli solari (acquistati in Italia e impiantati da volontari qualificati) permetterebbe di avere elettricità meno costosa e più "pulita", nel centro scolastico e nel villaggio.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 11/13 Etiopia

Attorno continuano a trionfare sabbie e rocce, ma il campo ha cambiato volto: era arido, oggi è un fiore nel deserto

LA STORIA



**ALGERIA**  
Grazie al pozzo Mohamed fa l'orto nel deserto. Fiorisce il campo profughi...

**5 Realizzato!** Il mio nome è Mohamed Nafa Budih e vivo da sei anni, con mia moglie e mio figlio, nel campo profughi di El Ayoun, vicino a Tindouf, sud-ovest dell'Algeria. Sono un rifugiato saharawi: provengo, come l'intero mio popolo, dall'ex Sahara spagnolo, occupato dal Marocco nel 1975, dopo la fine del periodo coloniale.

La vita nel campo, in pieno deserto, è assai precaria; il clima è inclemente, con sbalzi di temperatura fortissimi tra il giorno e la notte. Come tutti, vivo grazie all'assistenza alimentare delle organizzazioni internazionali. Ma da alcuni anni l'organizzazione del campo permette di disporre di piccoli appezzamenti di terreno, nei quali è possibile avviare coltivazioni di ortaggi e allevare piccoli animali da cortile.

La coltivazione degli ortaggi ha costituito una vera e propria rivoluzione nei nostri costumi alimentari e ha migliorato notevolmente lo stato nutritivo dei nostri figli. Con l'aiuto di Caritas Algeria, insieme ad altre tre famiglie, abbiamo presentato a Caritas Italiana un piccolo progetto. È stato approvato, e ciò ci ha permesso di scavare un pozzo e dotarlo di una pompa, così da rendere più efficace e sicuro il ciclo produttivo, dalla semina all'irrigazione al consumo. La novità è stata un esempio per decine di altre famiglie come la mia, che poco alla volta si sono impegnate a coltivare un piccolo orto. Attorno continuano a trionfare sabbie e rocce, ma il nostro campo profughi ha cambiato volto: prima era interamente arido, oggi assomiglia a un fiore nel deserto.

> **Microprogetto 90/11 Algeria**  
Orti nel deserto: si semina la vita nei campi profughi a Tindouf  
Video su [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)



MICROPROGETTO

**INDIA**  
In campagna, il reddito è donna

**4** Formazione, per realizzare orti casalinghi e miniallevamenti di polli. Acquisto di sementi e di 750 pulcini. Sono le principali azioni del progetto, di cui beneficavano 252 donne dei gruppi di auto-aiuto promossi nella diocesi di Hyderabad.

Ogni donna riceverà, a fine corso, sementi e sei pulcini per l'avvio di orto e allevamento. Le donne provengono da 160 famiglie di comunità dedite all'agricoltura, ma non possiedono terra propria: le attività contribuiranno a consolidare i redditi familiari, diversificare la dieta delle famiglie, migliorare l'utilizzo dei terreni.

> **Costo** 2.200 euro  
> **Causale** MP 35/13 India



LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



## Scarp, la rivista che fa dormire in casa: numeri in crescita, nuovo sito internet

Un sito internet rinnovato. E un anno positivo, nonostante la crisi. **Scarp de' tenis**, il mensile della strada, promosso da Caritas Ambrosiana e supportato da Caritas Italiana, continua a crescere. Da metà febbraio è *on line* la versione rinnovata del suo sito: oltre a contenuti più ricchi e a una nuova veste grafica, presenta maggiori connessioni con i *social network*, con la precisa volontà di allargare la cerchia di amici, sostenitori, lettori.

Il sito presenta voci tematiche (dedicate ai 17 anni di storia del giornale di strada, al progetto sociale, ai protagonisti della scrittura e delle vendite, alle sedi locali) e notizie in primo piano, tratte dai contenuti del mensile, dalla rubrica "Radio Scarp" (in onda ogni giorno su Radio Marconi), ma anche da altre fonti giornalistiche

e web. Si propone dunque come dinamico interfaccia di un progetto sociale che ha la propria anima nelle persone senza dimora, o reduci da vicende di esclusione, marginalità e povertà.

Nel 2012, Scarp è stato

distribuito – oltre che nella diocesi di Milano – anche a Como, Bergamo, Torino, Genova, Verona, Vicenza, Modena, Rimini, Firenze, Napoli, Salerno e Catania. In totale, ha dato lavoro come venditori di strada a 105 persone senza dimora o in situazione di disagio e ha avuto come collaboratori retribuiti (per testi, poesie, disegni, fotografie) circa 70 persone con storie di grave emarginazione. Al progetto collaborano, con incarichi professionali (giornalisti, educatori, operatori sociali, addetti alla diffusione) circa 40 persone in tutta Italia, cui si aggiungono alcune decine di volontari. Venduto in strade, piazze, mercati, feste e altri luoghi pubblici, Scarp è stato distribuito (grazie ai partner locali: Caritas diocesane, fondazioni, cooperative, associazioni) in 900 parrocchie di tutta Italia.

Contestualmente al lancio del sito, è partita "Dov'è Mario?", nuova campagna di abbonamento a Scarp, "la rivista di strada che fa dormire in casa". Per chi non può acquistarlo da uno dei venditori in pettorina rossa, l'abbonamento è un buon modo per sostenere il progetto...

[www.scarpdetenis.it](http://www.scarpdetenis.it)



## LIBRI

### Le prolusioni del cardinale, "Porta stretta" per l'Italia

L'esplosione di una crisi economica senza precedenti, che ha finito per mettere in discussione ogni certezza. E ha inasprito, in Italia, una crisi istituzionale profonda e diffusa, che non risparmia niente e nessuno, Chiesa compresa. Sullo sfondo di questo scenario, emergere in maniera sorprendente il filo che attraversa **La porta stretta** (Cantagalli, 2013), che riunisce in sequenza cronologica le prolusioni alle Assemblee episcopali e alle riunioni del Consiglio permanente della Cei tenute dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale dal mar-

zo 2007. Il testo esprime lo sforzo costante di interpretare l'attualità italiana in una visione inclusiva; senza mai voler "insegnare", cercando piuttosto di esaltare la continua relazione tra dottrina e pastorale. Il cardinale offre una traccia indispensabile perché la comunità dei credenti possa arrivare a un confronto coraggioso, a viso aperto, con la modernità, rappresentanti di una Chiesa che, agli occhi di Bagnasco, non è un fortino assediato, ma – pur con i suoi limiti e debolezze – una comunità viva, capace di "dire" e di "fare" nel mondo. Famiglia, scuola, etica, immigrazione, solidarietà, presenza dei cattolici in politica: sono i temi che ritornano nelle prolusioni, in una cornice che pone l'emergenza educativa al primo posto di un'improcrastinabile agenda di ricostruzione sociale e morale del paese.



**PAROLA E IMMAGINE**  
Il cardinale Bagnasco, presidente Cei; sotto, la fotografia vincitrice del World Press Photo

## FOTOGRAFIA

### "World press photo": premi a reportage sociali per web e tablet

Un video giornalistico breve per il web, con la storia di una sposa bambina in Etiopia, costretta dopo la maternità ad abbandonare gli studi per dedicarsi al figlio a tempo pieno e lavorare nei campi col marito, rinunciando al sogno di diventare medico; un altro "corto" per internet, sulla discriminazione vissuta da oltre 250 mila rifugiati e migranti africani a Johannesburg, in Sud Africa; un documentario interattivo, studiato per tablet, con i racconti di un'ex *mareras*, una donna appartenuta a una gang sanguinaria di Città del Guatemala. Sono le tre produzioni multimediali vin-

## atupertu / Giorgio Diritti

### «Ricchi e globali, ma non sappiamo condividere»

È il regista delle belle sorprese, Giorgio Diritti. Il suo film d'esordio, del 2005, *Il vento fa il suo giro*, ha partecipato a oltre 60 festival ed è stato programmato ininterrottamente per quasi due anni in un cinema di Milano. Il secondo lungometraggio, *L'uomo che verrà*, ha fatto incetta di premi raccontando l'impatto della guerra negli anni Quaranta su una comunità di contadini dell'Appennino emiliano. Se ci si fa agganciare dalle sue opere, queste diventano un'esperienza straordinaria di approfondimento, scoperta, conoscenza. Un cammino dentro noi stessi.

Con il film in uscita il 28 marzo, *Un giorno devi andare*, Diritti ci porta in Amazzonia. Attraverso il viaggio della protagonista – Augusta (Jasmine Trinca), giovane donna italiana che, a causa di dolorose vicende familiari, mette in discussione le certezze della propria esistenza – compiamo un viaggio dell'anima. Della nostra anima.

#### Augusta accompagna suor Franca nella missione presso i villaggi indios. Cosa hanno da insegnarci? Abbiamo davvero smarrito il senso della comunità?

Il progresso è collegato a scale sociali. La ricchezza aumenta le differenze, il senso di comunità è facile che si perda. Il mondo è sempre più globalizzato, ma non sappiamo condividere né la quotidianità né l'interiorità, spes-



**L'ALTRO, UN TESORO**  
Dopo i successi di critica (e pure di pubblico) di *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, il regista bolognese Giorgio Diritti propone, da fine marzo, *Un giorno devi andare*. Il viaggio verso le missioni dell'Amazzonia è un profondo viaggio interiore (nelle foto, immagini di scena)



“L'esigenza di spiritualità fa parte della vita. Credo sia una bellissima avventura vivere attraversando questo travaglio, sia nella relazione con gli altri che nell'isolamento”

so assoggettata a ritmi di vita innaturali. Il film ci interroga sul valore della vita, di una vita condivisa, sulla consapevolezza che l'altro è un tesoro da scoprire. Ma è anche una riflessione sul rapporto tra ricchezza e povertà. Il grande paradosso della società attuale è che si assiste a un'ostentata violenza nell'esposizione della ricchezza, e non si riesce a garantire il minimo a tutti. È una sconfitta per il mondo intero. Io credo nella meritocrazia, ma si può avere più di altri solo quando tutti hanno un piatto pieno, quando c'è un senso forte di bene comune.

#### In che misura la ricerca di senso di Augusta riguarda tutti noi?

Il film è uno specchio: il percorso di Augusta può far scoprire suggestioni utili a ridefinire le priorità. La felicità non è solo una gioia superficiale, ma deve esprimere un rapporto con l'altro che significa scambio autentico.

#### Che spazio ha, oggi, l'esigenza di spiritualità, sottolineata anche nel film?

L'esigenza di spiritualità fa comunque parte della vita. Credo sia una bellissima avventura vivere attraversando questo travaglio, sia nella relazione con gli altri che nell'isolamento. Io mi sento un uomo sempre in ricerca. Con sensazioni fortissime di spiritualità, ma anche di vuoto. Credo che questa alternanza appartenga alla dimensione propria dell'uomo.

#### Un giorno devi andare è stato ispirato anche da un missionario italiano del Pime. Lei però, pur facendo emergere la purezza di motivazioni di suor Franca e padre Mirko, li descrive incapaci di uscire da uno sguardo "missionario", connotato non proprio positivamente...

Nella mia tensione c'è la volontà di interrogarsi su come certe volte uno schema che si segue diventi più forte dell'autenticità. In alcuni casi forse anche la Chiesa ha assecondato la mentalità dell'uomo bianco portatore di verità. Invece uno sguardo più aperto fa scorgere meglio quanto alcune comunità siano in maniera naturale molto vicine al cristianesimo e incarnino parte del messaggio di Cristo. Spero che il film nel suo piccolo muova dibattiti, faccia interrogare su come ciascuno, a partire dall'incontro con l'altro, possa dare un contributo perché la società sia più uguale. Più santa, in un certo senso.

critici dei premi principali nella terza edizione del **World Press Photo Multimedia**, prestigioso concorso internazionale di giornalismo visivo; su dieci lavori premiati, ben sette hanno affrontato problemi sociali. Il fotografo svedese Paul Hansen è invece il vincitore (con polemica, suscitata dall'accusa di sapienti "ritocchi") della più classica sezione "Foto dell'anno": pubblicata sul giornale *Dagens Nyheter*, ritrae il funerale di due bambini palestinesi uccisi in un attacco missilistico israeliano.

#### INTERNET

#### L'Italia interattiva dei beni comuni: pratche esemplari di sussidiarietà

Una mappa interattiva per scoprire e segnalare storie esemplari di impegno civico. Da gennaio è online **L'Italia dei beni comuni**, strumento che localizza i "tesori nascosti" di un paese ancora poco esplorato. L'iniziativa consiste in una mappa interattiva che misura la qualità di vita della popolazione. Ma soprattutto segnala storie esemplari di impegno civico. Tra i circa 300 casi censiti, si scoprono iniziati-

ve esemplari da Bolzano a Palermo. Acqua, aria, ambiente, beni culturali, infrastrutture, salute, spazi urbani e verde, legalità: "L'Italia dei beni comuni" illustra storie di risorse, materiali e immateriali, per la cura delle quali si attivano ogni giorno cittadini, associazioni e amministrazioni virtuose. L'iniziativa è stata realizzata dal Laboratorio per la Sussidiarietà, che la ospita sul suo sito. Labsus è un'associazione che dal 2005 promuove l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale in Italia. [www.labsus.org](http://www.labsus.org)



#### paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

### Anno della Fede tra storia e attualità, un'occasione per mettere a fuoco le radici e il senso del credere

«L'uomo ha bisogno di Dio, oppure le cose vanno abbastanza bene anche senza di Lui?», questa domanda di Benedetto XVI, che riecheggia quella di Gesù, «E voi, chi dite che io sia?» potrebbe fare da introduzione all'Anno della Fede, che è iniziato l'11 ottobre 2012 e si concluderà il 24 novembre 2013. Si tratta di un'occasione propizia per riscoprire le radici e il senso del proprio credere e per lasciarsi guidare dalla Parola di Dio e dal Credo apostolico alla ricerca di una vita più ricca di senso e di speranza.

In una società sempre più confusa, si avverte forte l'esigenza – ben colta dal papa – di riscoprire le motivazioni per credere. Una domanda presente anche in molte persone lontane e in ricerca, come pure in chi è attivo nella comunità cristiana. *Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione Vivere l'anno della Fede* (San Paolo Edizioni, pagine 184), è un "compagno di viaggio" che presenta, con un linguaggio accessibile, anche diverse proposte per vivere con intensità questo importante momento ecclesiale.

L'ultimo Anno della Fede era stato indetto da Paolo VI nel 1968, per ricordare il martirio di Pietro. *Leonardo Sapienza (a cura di) Paolo VI. L'Anno della Fede* (VivereIn Edizioni, pagine 236). «Il mondo moderno – osservava papa Montini – proteso verso mirabili conquiste, è incline alla dimenticanza e alla negazione di Dio e vien meno il senso religioso fra gli uomini del nostro tempo». Per richiamare i cristiani a maggiore coerenza e coraggio e convinto che ogni crisi nella Chiesa è crisi di fede, Paolo VI ricorda che «non c'è affatto incompatibilità tra la fede cristiana e la vita moderna».

Oggi siamo in un'epoca non solo di "crisi di fede", ma viviamo in un momento storico difficile: il lavoro non c'è, la politica non capisce i bisogni della gente, i giovani sembrano non avere futuro; in un tale scenario, è ancora possibile credere? *Ugo Sartorio Scenari della fede. Credere in tempo di crisi* (Emp, pagine 132) rileva quanto l'impegno postconciliare per il rinnovamento sia stato serio e la Chiesa non si sia risparmiata, ma i frutti che oggi raccoglie sono avari e mentre esternamente sono cambiati gli scenari della fede, dentro la Chiesa – soprattutto europea – è sopravanzata un'evidente "stanchezza del credere" e quel "tedio dell'essere cristiani" spesso menzionati da Benedetto XVI. È fondamentale, quindi, un rinnovato impegno di fedeltà a Dio per essere fedeli agli uomini e alle donne del nostro tempo.



#### LIBRIALTRILIBRI



**Tullio De Mauro, Dario Ianes (a cura di) Giorni di scuola** (Erickson, pagine 140). Te-

sto corale, "diario immaginario" scritto da chi, nella scuola, insegna o lavora. Esperienze, sogni, paure e certezze: il volume è un segno di stima, un messaggio di fiducia per chi nella scuola "ci crede ancora".



**Corrado Lorefica Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella pro-**

**spettiva del Concilio Vaticano II** (Paoline, pagine 376). Pensieri di un padre costituente e di un padre conciliare sul mistero del Cristo povero e sulla missione che ne deriva alla Chiesa.



**Tina Vasaturo Aspettando Golapi** (L'Autore Libri, pagine 58).

Il racconto di una mamma che aspetta che arrivi, nella famiglia, la bambina adottata dall'India, Golapi. Con delicatezza e semplicità, l'autrice narra ansie, ma soprattutto la bellezza dell'attesa e dell'incontro.



## DUE VOLTE VOLONTARIO, SERGE E LA VITA CHE CAMBIA

**C**he cosa fa del servizio civile un'esperienza che "ti cambia la vita", come ricorda un fortunato slogan? Ce lo ricorda Serge Assi, giovane proveniente dal Togo, che ha svolto un anno di servizio civile nel 2008-2009 in Emilia Romagna, per la Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla.

Arrivato in Italia per studiare, ha iniziato a dare una mano nella comunità di giovani voluta dalla Caritas reggiana, dove la maggior parte degli altri ragazzi (italiani) già prestavano servizio civile nazionale. «La cosa mi ha molto interessato – rievoca Serge – e quando ho saputo che in Emilia Romagna una legge regionale permetteva di prestare servizio civile anche a chi è straniero, ho deciso di fare domanda proprio alla Caritas diocesana, per il progetto "Granello di senapa", che si occupa di educazione alla pace nelle scuole e nei gruppi parrocchiali».

**Arriva dal Togo. Ha cominciato a dare una mano alla Caritas di Reggio Emilia. Ha chiesto di poter fare il servizio civile. Oggi continua a collaborare. Ha sfruttato l'opportunità di una legge regionale: a quando l'analoga norma nazionale?**

Serge ha usufruito della legislazione dell'Emilia Romagna, ma questa opportunità potrebbe presto essere estesa anche a livello nazionale, almeno secondo quanto prevede una sentenza del tribunale di Milano, che a dicembre ha confermato il ricorso presentato da uno studente di origini pachistane, Shahzad Sayed, che chiedeva di partecipare al bando di servizio civile nazionale, per il quale era indicata finora la sola cittadinanza italiana.

La sentenza, pur essendo stata salutata con favore dallo stesso ministro con delega, Andrea Riccardi, da molti politici e rappresentanti di associazioni, non ha portato ancora all'apertura effettiva del servizio civile nazionale ai giovani stranieri, come dimostrano gli ultimi bandi emessi dall'Ufficio nazionale del servizio civile (Unsc).

Per questo, all'uscita (a gennaio) di un bando speciale di servizio civile nelle zone terremotate del nord Italia, la Fondazione

Migrantes ha parlato di «occasione persa per sperimentare, eccezionalmente, la selezione anche di giovani stranieri. Tutti sanno – ha spiegato don Giancarlo Perego, direttore di Migrantes – come tra le famiglie più colpite, che più a lungo sono rimaste nei campi, ci siano molte famiglie di immigrati: per la precarietà delle case, per la precarietà del lavoro». La possibilità di una presenza di giovani immigrati nel bando straordinario, ha concluso Perego, «avrebbe avuto un duplice compito: favorire una sperimentazione effettiva e la vicinanza di giovani alle proprie famiglie e ai propri connazionali».

La storia di Serge conferma questa tesi. Terminata l'esperienza di servizio civile, ha infatti deciso di rimanere come volontario in Caritas diocesana, dando una mano nel dormitorio, seguendo l'accoglienza invernale e altri progetti. «Nel mio anno di servizio civile regionale – racconta – sono stato impegnato con altri ragazzi, anche stranieri. All'inizio è stato un po' faticoso, ma siamo stati aiutati molto dai nostri responsabili. È importante che un ragazzo straniero possa fare un'esperienza simile: per me è stata utile per conoscere meglio la lingua, il territorio in cui vivo e i suoi problemi, insomma per inserirmi e integrarmi di più. Ma forse la cosa che per me è stata più importante è che questa esperienza ha cambiato il mio modo di rapportarmi alle altre persone. E questo continua ancora oggi, con la mia scelta di essere volontario in Caritas. Il servizio civile apre la mente e lo sguardo: per questo dovrebbe essere aperto a tutti».



# Quando sono debole, è allora che sono forte

[ 2 Corinzi 12,10 ]



Dalla notte del sepolcro scaturiscono i giorni della speranza.

La luce del Risorto spalanca a ogni uomo  
orizzonti di fraternità e ritrovata dignità.

Caritas Italiana augura ai lettori di scoprire, nelle proprie fragilità,  
la forza rigenerante della Provvidenza divina.

## Buona Pasqua!